

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
24	Corriere della Sera	26/06/2013	MINISTERO DELLA CULTURA IN ROSSO "NON PAGAVA PIU' NEANCHE LA LUCE" (M.Spadaccino)	3
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
7	La Repubblica - Cronaca di Roma	26/06/2013	COLOSSEO, SBLOCCATI I FONDI PER GLI STRAORDINARI (S.Grattoggi)	5
4	Il Tempo - Cronaca di Roma	26/06/2013	L'8 LUGLIO INCONTRO BRAY-LAVORATORI. INTANTO I SINDACATI SI DIVIDONO	7
50	La Provincia (CR)	26/06/2013	MUSEI, IL MINISTERO SBLOCCA I FONDI	8
2/3	La Repubblica - Ed. Genova	26/06/2013	TERZO VALICO, ALTA TENSIONE IN SALA ROSSA E I COMUNALI CONTESTANO L'ASSESSORE LANZONE (N.Campini)	9
7	Bresciaoggi	26/06/2013	APPELLO DELLA CGIL: NUOVE LEGGI PER IL CARCERE (M.Zappa)	11
16/17	Il Secolo XIX	26/06/2013	TUTTE LE RIVENDICAZIONI DI UN POMERIGGIO DI PASSIONE (Al.palm.)	12
12	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Basilicata	26/06/2013	RACCOLTA DI FIRME PER TRE PROPOSTE DI LEGGE	13
6	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Brindisi	26/06/2013	CAMBIO DI MANSIONI AL COMUNE I SINDACATI VOGLIONO CHIAREZZA	14
	Adnkronos.com/IGN (web2)	25/06/2013	BENI CULTURALI: SINDACATI, 8 LUGLIO INCONTRO CON BRAY MA MOBILITAZIONE CONTINUA	15
	Rassegna.it (web)	25/06/2013	IL 26 GIUGNO GIORNATA CONTRO LA TORTURA, IN PIAZZA A ROMA	16
	Ristretti.org (web)	25/06/2013	GIUSTIZIA: 100 PIAZZE PER 3 LEGGI... DOMANI SI FIRMA CONTRO LA TORTURA E PER I DIRITTI IN CARCERE	17
Rubrica Pubblico Impiego				
11	Il Sole 24 Ore	26/06/2013	ESUBERI NELLA PA SPUNTA LA PROROGA (D.col)	18
13	Il Sole 24 Ore	26/06/2013	FOCUS - RISARCITI I RITARDI DELLA "PA" VERSO IMPRESE E PROFESSIONISTI (M.Farina)	19
29	Italia Oggi	26/06/2013	CONSULENZE P.A., VIETATO SCEGLIERE SEMPRE GLI STESSI (A.Paladino)	22
Rubrica Enti e autonomie locali				
36	Il Mattino	26/06/2013	COMUNE, BASTA BONUS A PIOGGIA SVOLTA DIRIGENTI (V.Esca)	23
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	26/06/2013	Int. a G.Maccarone: FOCUS - DURC ACQUISITO D'UFFICIO IL CERTIFICATO VARRA 180 GIORNI (A.Cannioto)	25
16	Il Sole 24 Ore	26/06/2013	FOCUS - ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO LA GUIDA DELL'AGENDA DIGITALE (B.Santacroce)	27
4	Il Tempo - Cronaca di Roma	26/06/2013	ARCHEOLOGI E RICERCATORI ASSUNTI COME CUSTODI E SUBITO "PROMOSI" (N.Poggi)	29
Rubrica Sanita' privata				
18	La Repubblica	26/06/2013	"SAN RAFFAELE, DACCO' ERA L'AMMINISTRATORE DI FATTO" (S.De riccardis)	31
2	Il Tempo - Cronaca di Roma	26/06/2013	IDI VERSO IL RISANAMENTO ACCORDO CON SIEMENS	32
10	Il Tempo - Cronaca di Roma	26/06/2013	280 POSTI LETTO NELLE RSA PRIVATE E' POLEMICA (A.Sbraga)	33
Rubrica Scenario Sanita'				
12	Il Sole 24 Ore	26/06/2013	FOCUS - IL MEDICO INVIA ONLINE ALL'INPS IL CERTIFICATO DI GRAVIDANZA (M.Gheido/A.Casotti)	34
12	Il Sole 24 Ore	26/06/2013	FOCUS - UNA SPINTA AL FASCICOLO ELETTRONICO (M.Tarabusi/G.Trombetta)	35
41	La Stampa	26/06/2013	"HANNO SCARICATO SU NOI MALATI TUTTO IL DEFICIT DELLA SANITA'" (M.Accossato)	36
41	La Stampa	26/06/2013	"SETTEMILA POSTI IN PIU' IN TRE ANNI"	37

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Scenario Sanita'			
30	Italia Oggi	26/06/2013	<i>LAUREATI E ABILITATI IN MEDICINA (S.D'alessio/B.Pacelli)</i>	38
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	26/06/2013	<i>"ALLA CONGREGAZIONE SI APPLICANO LE NORME ITALIANE" (I.Sacchettoni)</i>	40
4	Il Giornale - Ed. Milano	26/06/2013	<i>TAGLI ALLO STIPENDIO, INFERMIERI SULLA TORRE (Mas)</i>	41
47	Il Messaggero - Cronaca di Roma	26/06/2013	<i>IDI, IL COMMISSARIO SPINA "STIAMO ANDANDO AVANTI CON L'OPERA DI RISANAMENTO" (M.Evangelisti)</i>	42
38	Libero Quotidiano - Ed. Milano	26/06/2013	<i>INFERMIERI IN RIVOLTA AL FATEBENEFRAELLI: IN 4 SALGONO SU UNA TORRE (D.Bondavalli)</i>	43



Allarme di Bray
«Ministero in rosso: non pagava la luce»
di M. R. Spadaccino
a pagina 24

Il caso Dopo le agitazioni e la chiusura del Colosseo si sbloccano i fondi per gli straordinari arretrati dei dipendenti

Ministero della Cultura in rosso
«Non pagava più neanche la luce»
L'allarme di Bray: ho trovato 40 milioni di vecchie bollette

ROMA — I fondi sono stati sbloccati dal Mibac: il Colosseo non chiuderà per mobilitazione sindacale. Forse. In sintesi è quello che potrebbe accadere al più importante monumento d'Italia, e ai siti monumentali coinvolti da un paio di settimane dallo stato di agitazione dei lavoratori dei Beni Culturali.
A Roma giovedì scorso la protesta ha lasciato fuori di mattina migliaia di turisti, con un'appendice di un paio d'ore (dalle 9 alle 11) domenica 23, a causa di un'assemblea sindacale indetta dalla Flp, sigla minore, ma molto rappresentata tra i lavoratori dell'anfiteatro Flavio.
I due giorni di ingressi proibiti potrebbero essere replicati nel fine settimana: venerdì 28 è prevista una giornata di mobilitazione nazionale dei lavoratori dei

Beni culturali. E domenica 30 la sigla Flp ha annunciato una nuova assemblea sindacale al Colosseo nel pomeriggio alle 17.
Un grave danno all'immagine del nostro Paese, tanto che il ministro per i Beni e le Attività Culturali Massimo Bray è intervenuto subito su una delle cause dell'agitazione sindacale. «Il ministro ha acquisito i pareri definitivi e favorevoli della Funzione pubblica e della Ragioneria generale dello Stato per la ripartizione del fondo unico amministrazione 2013. Questo consentirà di pagare le retribuzioni straordinarie arretrate da gennaio ad oggi, causa di agitazioni sindacali degli ultimi giorni. Sono quindi sbloccati i fondi accessori per il personale del ministero che consente le aperture dei luoghi della cultura: archivi, biblioteche ed aree ar-

cheologiche di tutt'Italia, compreso il Colosseo», si precisa in una nota dal Collegio Romano.
«L'Italia deve capire che cultura e turismo sono straordinarie leve per la ripresa economica e per il lavoro — ha detto il ministro, a margine della presentazione del libro di Pietro Folena — quando sono arrivato al Mibac ho trovato ottomila bollette non pagate per un totale di 40 milioni di euro. Se non diamo nemmeno luce e riscaldamento al ministero come pensiamo di andare avanti?». Il ministro elenca i tagli subiti dal Mibac, «da quello del 47%, ai fondi per le emergenze. Voglio vedere se domani cade qualcosa a Pompei se qualcuno ha il coraggio di dirmi qualcosa. Come si fa a intervenire se non ci sono risorse?».

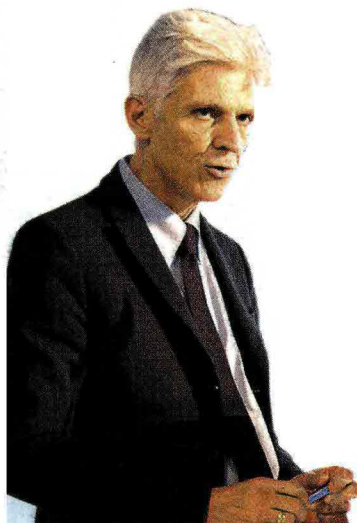
condivisi dai sindacati: «Noi apprezziamo molto l'intervento, lo sblocco dei fondi è un fatto positivo che non risolve del tutto una vertenza molto più complessa», dice Claudio Meloni responsabile Cgil per il Mibac. «Il ministro ci incontri prima del 28», chiede rilanciando Salvatore Chiaramonte, segretario nazionale Fp Cgil. Allora il Colosseo e gli altri siti resteranno aperti venerdì domenica prossima? «Apprezzi-amo l'impegno del ministro, va nella direzione giusta — spiega Rinaldo Satolli, segretario nazionale di Flp —. Venerdì è una giornata di mobilitazione nazionale, per domenica ci stiamo pensando, non abbiamo l'obiettivo di far chiudere i siti».

I dubbi di Bray sono

Maria Rosaria Spadaccino

Cultura e turismo sono leve per la ripresa economica e per il lavoro

Massimo Bray, 53 anni





In coda L'attesa, in fila e sotto il sole cocente, di centinaia di turisti italiani e stranieri davanti ai cancelli chiusi del Colosseo pochi giorni fa

Colosseo, sbloccati i fondi per gli straordinari

Il ministro Bray: proteste come quella dei giorni scorsi offendono il Paese

SARA GRATTOGGI

«NON possiamo più permetterci di vedere il Colosseo chiuso». Lo ripete, il ministro ai Beni culturali e al Turismo Massimo Bray, in vista delle nuove agitazioni annunciate dai sindacati, che venerdì mattina potrebbero mettere a rischio l'apertura di musei e aree archeologiche statali, Colosseo compreso, quando i lavoratori dei siti romani si riuniranno in assemblea al Collegio Romano. «Nel momento in cui abbiamo scommesso sul turismo e la cultura e facciamo trovare uno dei luoghi simbolo del Paese chiuso — ha proseguito Bray — è una cosa che offende questo Paese e i suoi cittadini». Se in mattinata il ministro aveva dichiarato che «il governo deve dare risposte chiare. Bisogna individuare le risorse necessarie per pagare gli stipendi», nel pomeriggio è arri-

vato l'annuncio: «I fondi accessori per il personale del Mibac sono stati sbloccati». Il ministe-

Ma i sindacati non fanno passi indietro: venerdì e domenica musei e siti off-limits

ro, infatti, «ha acquisito i pareri definitivi e favorevoli della Funzione pubblica e della Ragioneria generale dello Stato per la ripartizione del fondo unico amministrazione 2013. Questo consentirà di pagare le retribuzioni straordinarie arretrate da gennaio a oggi». Una notizia accolta «con soddisfazione» dai sindacati, che in vista dell'incontro con il ministro fissato per l'8 luglio non hanno voluto però fare marcia indietro sulla mobilitazione di venerdì, che interes-

serà gallerie e siti archeologici di tutta Italia. «Restano ancora da risolvere gli altri punti della nostra vertenza, dal blocco delle assunzioni all'accordo sui turni festivi» dichiara Claudio Meloni, coordinatore nazionale Cgil Mibac. Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Pa, Confsal-Unsa e Ugl-Intesa prendono, invece, le distanze dalla nuova iniziativa organizzata domenica pomeriggio da un'altra sigla, l'Flp (la stessa che aveva bloccato domenica scorsa, in occasione di un'assemblea autonoma, Colosseo, Foro Romano e Palatino per due ore e mezzo). L'Flp ha, infatti, indetto per domenica prossima, dalle 17 alle 19, un'altra assemblea, che potrebbe nuovamente paralizzare il Colosseo e l'area archeologica centrale. Una mobilitazione a cui le altre sigle si dicono contrarie, come già era successo domenica scorsa, accusando l'Flp di «irresponsabi-

lità».

Il rischio che le agitazioni comportino nuove chiusure preoccupa e esaspera gli operatori del turismo: «Continuiamo a farci del male da soli — dichiara il presidente di Astoi — Confindustria Viaggi, Nardo Filippetti — Roma è una destinazio-

ne che richiama turisti da ogni angolo del globo, che spesso rimangono qui un numero limitato di giorni. Tutti questi fattori aggravano il danno d'immagine incalcolabile che il nostro Paese e il nostro sistema turistico hanno subito, per l'ennesima volta, dando credito all'opinione, sba-

gliata, di chi all'estero continua a ritenerci inaffidabili». «Eventi come questi — conclude Filippetti — non fanno che aumentare il dispiacere degli operatori, che vedono vanificarsi anni di sforzi sul mercato per dimostrare professionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica



LE CHIUSURE

Venerdì rischiano di non aprire musei e siti archeologici statali. Domenica di nuovo a rischio l'Anfiteatro Flavio

I FONDI

Il Mibac (sopra il ministro Bray) ha annunciato lo sblocco dei fondi per gli straordinari arretrati dei dipendenti



L'INCONTRO

L'8 luglio i sindacati incontreranno il ministro Bray. Ma confermano l'agitazione di venerdì



LE MOBILITAZIONI

Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confsal prendono le distanze dall'assemblea indetta dall'Flp per domenica



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859

Tensione Cgil, Cisl, Uil e Confasal prendono le distanze dal Fip che ha causato la seconda serrata dell'Anfiteatro Flavio e minaccia la terza: «È irresponsabile»

L'8 luglio incontro Bray-lavoratori. Intanto i sindacati si dividono

■ Il ministro dei Beni Culturali Massimo Bray ha convocato i sindacati dei lavoratori del Mibac per l'8 luglio prossimo. Nel frattempo però fanno sapere in una nota congiunta, Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Pa, Confasal-Unsa, Ugl-Intesa. La mobilitazione continua. E dopo l'assemblea di lunedì alla Biblioteca Nazionale di Castro Pretorio che ha raccolto gli operatori del settore laziali venerdì si replica con le iniziative dei lavoratori di musei e siti archeologici «al Collegio Romano sede del Ministero, a Pompei, in Piazza San Marco a Venezia, agli Uffizi di Firenze, in Piazza Carigliano a Torino, ad Aquileia in Friuli». Intanto le federa-



Ministro
Il titolare della Cultura Massimo Bray

zioni del pubblico impiego di Cgil Cisl Uil Unsa e Ugl prendono poi «le distanze da ogni tentativo di strumentalizzazione delle forme democratiche di lotta programmate», specificando che «la vicenda del Colosseo dimostra la disinformazione di una parte dei media e l'irresponsabilità di una sigla sindacale, la Fip, che profitta dell'attenzione mediatica per proporre iniziative che nulla hanno a che vedere con i temi della mobilitazione nazionale. L'obiettivo, almeno nelle intenzioni del sindacato, non è creare un disservizio a utenti e turisti». I lavoratori invece ribadiscono l'intenzione di «creare un servizio migliore all'uten-

L'appuntamento

Venerdì la mobilitazione

al Collegio Romano

davanti al Ministero

za». «Al centro della piattaforma rivendicativa non ci sono solo i diritti dei 20mila lavoratori, che pure stanno soffrendo la drammatica carenza degli organici e i ritardi nei pagamenti delle indennità di turno - spiegano in una nota - ma soprattutto la riorganizzazione dell'intero settore. A partire dalle risorse per la tutela e la manutenzione di siti e struttu-

re e dalla re-internalizzazione di servizi oggi oggetto di appalti selvaggi, sprechi enormi e sfruttamento delle professionalità». Saranno questi, dunque, i temi della proposta all'attenzione del ministro. «Occorre una visione strategica condivisa, il riordino delle funzioni di organi nazionali, sovrintendenze e direzioni territoriali, e una inversione di tendenza dalla logica dei tagli lineari. Poi un piano occupazionale, la difesa del contratto integrativo e del diritto alla certezza della retribuzione. Ma anche un investimento nella professionalità che assicura la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale».



In attesa I turisti fuori del Colosseo sbarrato





Musei, il ministero sblocca i fondi

Saranno pagati gli straordinari ai dipendenti, ma resta la mobilitazione

ROMA — Sbloccati i fondi per pagare le retribuzioni straordinarie arretrate causa delle agitazioni degli ultimi giorni. Lo annuncia il Mibac che ha acquisito i pareri definitivi e favorevoli di Funzione Pubblica e Ragioneria generale Stato per ripartizione Fondo Unico Amministrazione 2013 e che ora si augura lo stop alle chiusure del Colosseo e altri monumenti e musei d'Italia. Ma i sindacati rilanciano e alla fine non è ancora detto che i nuovi problemi annunciati per venerdì prossimo, con le assemblee convocate in tutti i siti archeologici e museali statali, siano scongiurati. Lo sblocco dei fondi è «un primo passo», sottolineano Cgil Cisl e Uil, ma la mobilitazione continua. Ieri mattina era stato il ministro, a sottolineare tra le sue priorità lo sblocco della

vertenza che ha portato l'anfiteatro flavio, con le file di turisti inferociti lasciati fuori dai cancelli, sulle prime pagine dei giornali. «Mai più il Colosseo chiuso», aveva detto il ministro annunciando «una soluzione nei prossimi giorni». «Nel momento in cui abbiamo scommesso sul turismo e la cultura e facciamo trovare chiuso uno dei luoghi simbolo del paese, come il Colosseo — sottolineava Bray — è una cosa che offende veramente questo paese e i suoi cittadini».

In serata, mentre al Collegio romano era in corso una riunione per un'altra emergenza, quella della chiusura del Maggio Fiorentino, l'annuncio dello sblocco: «Sono quindi sbloccati i fondi accessori per il personale del Ministero — spiega il ministero — che consente le aperture dei

luoghi della cultura: archivi, biblioteche e aree archeologiche di tutta Italia, compreso il Colosseo». A Bray arrivano i complimenti del presidente della commissione cultura della Camera Andrea Marcucci, che chiosa, «ora basta chiusura». Ma la risposta del sindacato non è così accomodante: lo sblocco dei pagamenti «era uno dei nostri obiettivi, è una risposta importante da parte del ministero che però dovrebbe darci anche dei tempi certi per i pagamenti — spiega Valentina Di Stefano, segretaria Cisl beni culturali — la mobilitazione per noi comunque continua perché restano aperte le questioni della carenza del personale e del superamento del 30% dei festivi». Sulla stessa linea Franco Taschini coordinatore Uilpa-Bac La-

zio: «il problema è in particolare la mancata registrazione dell'accordo per il superamento di un terzo dei festivi che non permetterà ai lavoratori di potersi recare al lavoro durante i festivi in quanto quasi tutti hanno raggiunto il numero di venti festivi — spiega — la mobilitazione continua». Positivo per il segretario nazionale Fp Cgil Salvatore Chiaramonte «l'annuncio del ministro sullo sblocco dei fondi per gli straordinari e l'impegno del ministro Bray. Dopodiché manteniamo la mobilitazione chiedendo al ministro di incontrarci prima di venerdì perché su tutte le altre questioni non abbiamo avuto alcuna interlocuzione. Se lo farà e ci darà assicurazioni sufficienti rispetto al complesso delle questioni sul tavolo potremo ripensare la mobilitazione dei lavoratori».

www.ecostampa.it



Terzo Valico, alta tensione in Sala Rossa e i comunali contestano l'assessore Lanzone

Seduta sospesa, spintoni tra vigili e manifestanti

NADIA CAMPINI

LAPROTESTA contro il Terzo valico esplose a colpi di striscioni e slogan in consiglio comunale, tra le fila del pubblico affollate di esponenti del movimento No Tav, che urlano «Il treno porta morte, questo treno non si farà», mentre dal corridoio davanti all'aula premono i dipendenti comunali, oltre un centinaio, che contestano la giunta Doria e in particolare l'assessore al Personale, Isabella Lanzone. Colpi pesanti rimbombano in aula, ci scappa anche qualche spintone dentro e fuori dall'aula e quando la porta del pubblico si apre, in consiglio comunale va in scena l'ingorgone delle proteste. La polizia municipale cerca in qualche modo di regolare gli accessi, al piano di sotto, nell'atrio di Tursi, aspettano alcuni delegati e sindacalisti di Amt, «qui bisogna prendere il biglietto, come in posta», scherzano ma nemmeno troppo, in attesa di essere ricevuti anche loro.

Non c'erano i lavoratori del Carlo Felice, le trattative sono in corso, ma il grande assalto a Tursi c'è stato lo stesso e solo il fatto che i Comunalisti abbiano fatto un presidio in via Garibaldi prima di salire in aula ha permesso di evitare il peggio. L'apertura è toccata così al tema del Terzo valico, un argomento particolarmente caldo in seguito alla notizia del dirottamento dei finanziamenti per il secondo lotto operato dal governo. «Per il futuro di Genova sono indispensabili collegamenti infrastrutturali adeguati e moderni al ventunesimo secolo come il Terzo valico», ha detto il sindaco Marco Doria, ribadendo con forza la sua posizione in difesa dell'opera che fino a poco tempo fa non lo trovava tra i sostenitori più entusiasti. «C'è la necessità di potenziare i valichi ferroviari pensati nell'800 - ha aggiunto Doria - oggi è in gioco la prospettiva delle grandi aree urbane europee. Genova è in una fase di ri-

piegamento da tempo. Per la prospettiva del porto, della cultura, del terziario avanzato, il Terzo valico è un'opera da difendere». Al sindaco è arrivato il plauso del capogruppo del Pd Simone Farello, ma in compenso i distinguo sono arrivati proprio dalla lista Doria, quando il capogruppo Enrico Pignone ha invitato a «mettere da parte la mitizzazione acritica delle grandi opere per tornare a ragionare del beneficio collettivo», precisando che «il progetto del Terzo valico deve essere approfondito, ha tante lacune senza risposta, perciò abbiamo chiesto un tavolo tecnico per approfondire. Solo dopo risponderemo sì o no all'opera». Un no netto è stato ribadito invece dal capogruppo della Federazione della Sinistra Antonio Bruno e dal capogruppo Sel Gian Piero Pastorino.

Archiviata la partita Terzo valico, la seduta del Consiglio è stata sospesa per permettere ai capigruppo di incontrare i lavoratori comunali con i loro rappresentanti sindacali nella sala dietro al consiglio. Anome dei lavoratori il segretario della **Funzione Pubblica Cgil**, Corrado Cavanna, si è scagliato contro l'assessore al Personale Isabella Lanzone, accusandola di essere «incompatibile con il ruolo che ricopre» e contestandole soprattutto la mancanza di confronto sui tanti temi aperti. «I 70 esodi ci sono stati annunciati via mail due minuti prima della conferenza stampa - ha denunciato ad esempio Cavanna - e ancora oggi non sappiamo dove saranno, con il piccolo problema che se dieci fossero nella scuola l'anno prossimo chiuderebbero due istituti». Fulvio Francini, della rsu, ha contestato invece il sindaco Doria «che da otto mesi non ci ha mai dato risposte». Ma è stata solo la prima puntata, se ne riparerà domani in commissione.

La Lista Doria contro il sindaco che resta favorevole all'infrastruttura

I nodi di Tursi

Marco Doria

Per il futuro di Genova sono indispensabili collegamenti infrastrutturali adeguati

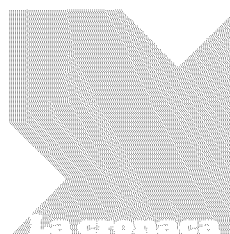
Simone Farello

Il sindaco va ringraziato anche per la chiarezza e la coerenza con il programma

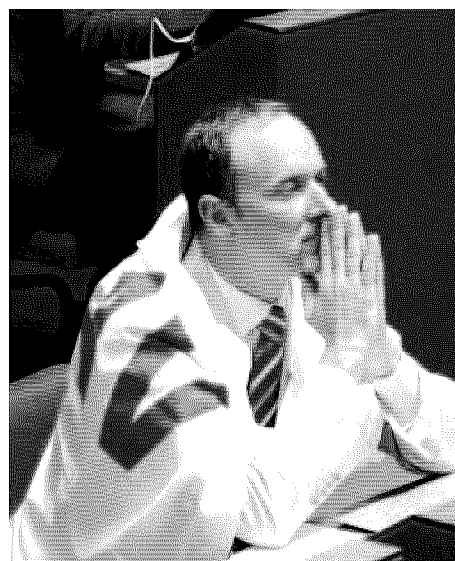
Le frasi

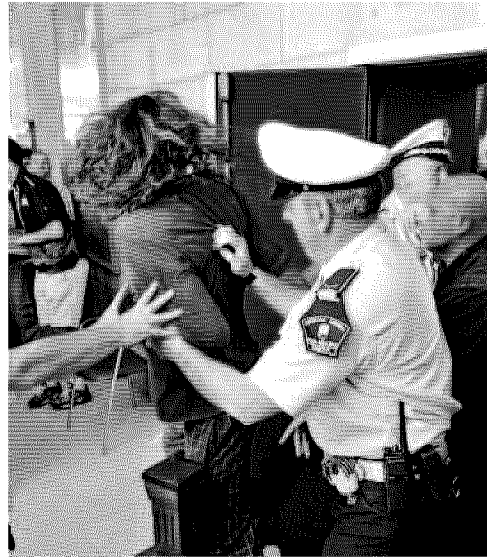
Antonio Bruno

Smettiamola di perdere tempo e usiamo i soldi per gli ammodernamenti necessari



Da sinistra il consigliere Andrea Boccaccia con uno striscione No Tav, il sindaco Marco Doria con il presidente dell'aula Giorgio Guerello e infine un momento di tensione tra vigili e manifestanti (foto Bussalino)





UN "NO" SENZA ESITAZIONI
Militanti NoTav e contro il Terzo valico affollano la tribuna della Sala Rossa durante il consiglio comunale (Bussalino)



LA MANIFESTAZIONE. Davanti a Canton Mombello il sindacato ha presentato la raccolta firme per l'iniziativa popolare

Appello della Cgil: nuove leggi per il carcere

Introduzione del reato di tortura Droga, depenalizzare il consumo

Mauro Zappa

La sentenza emanata l'8 gennaio scorso dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, nella quale si condannava il sistema penitenziario italiano per il trattamento degradante inflitto agli ospiti delle sue strutture, è diventata definitiva un mese fa, dopo che il ricorso presentato dalla nostra Avvocatura di Stato è stato rigetta-

to. L'Italia ha tempo fino a maggio 2014 per trovare una soluzione al sovraffollamento, male endemico che affligge le nostre carceri. Ottemperare al diktat comunitario è un obiettivo realizzabile. A sostenerlo è la Cgil di Brescia che ha organizzato ieri una conferenza stampa davanti al portone di Canton Mombello, uno dei luoghi simbolo dei problemi che affliggono il nostro siste-

ma carcerario. Il sindacato di via Folonari ha dato il proprio contributo nella raccolta delle firme per presentare tre leggi d'iniziativa popolare, con le quali i promotori vorrebbero modificare le norme che sono alla radice del fenomeno.

«**LA NOSTRA PRESENZA** qui è per presentare il bilancio dell'iniziativa (500 le adesioni da certificare), in coincidenza con la giornata mondiale contro la tortura che si celebra domani (oggi per chi legge)», spiega Luciano Pedrazzani, membro della segreteria della Camera del Lavoro.

La prima delle tre proposte di legge verte sull'introduzione nel codice penale del reato di tortura, secondo la definizione data dalla Convenzione ONU che la equipara ai trattamenti crudeli, inumani e degradanti riservati alle persone private della loro libertà personale, «esattamente quello che succede nei penitenziari italiani».

LA SECONDA INIZIATIVA che i firmatari propongono fa riferimento alle modifiche da apportare alla Fini-Giovanardi, per depenalizzare il consumo di droghe e ridurre l'impatto

penale, attraverso una modulazione delle pene e l'intensificazione dell'accesso ai programmi di recupero per i detenuti tossicodipendenti. «Solo nel 2012 sono entrate in prigione 28.000 persone per violazione della legge sulle droghe (tra consumatori e piccoli spacciatori)», evidenzia Donatella Cagno, segretaria generale bresciana Funzione Pubblica Cgil, che aggiunge: «Andrebbero destinate a programmi alternativi, ospitate in comunità e affidate al terzo settore, ma l'applicazione della legge ex Cirielli sulla recidiva ne preclude la possibilità». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciano Pedrazzani e Donatella Cagno davanti a Canton Mombello



TUTTE LE RIVENDICAZIONI DI UN POMERIGGIO DI PASSIONE

IN PLATEA ANCHE LA POLIZIA MUNICIPALE
CHI URLA, CHI BLOCCA
VIGILI DIVISI A METÀ

POLIZIA municipale, ieri, nel difficile ruolo di lotta e di governo: uomini in divisa che invitavano all'ordine colleghi in borghese, giunti anch'essi a protestare contro le mancanze di Tursi. I problemi sono tanti, ricorda Claudio Musicò, segretario del Sulpm, sindacato maggioritario tra i "cantunè". «Manca una regia, una direzione: vogliono che facciamo tutto e sempre, ma la linea è puramente politica. Ci chiedono di intervenire quando c'è un esposto su cui qualche politico si è impegnato, noi andiamo, il problema non è risolto, ma almeno siamo andati e finisce così». I vigili urbani genovesi, 940, chiedono chiarezza sulle strategie e sulle priorità. «Chiudere la stazione di

San Teodoro è stato un ennesimo atto di facciata, che non ha risolto nulla e non fa risparmiare nulla», insiste Musicò. I rappresentanti sindacali chiedono soprattutto una definizione sulle priorità: «Non ci si può chiedere di andare, di nuovo, invano, a cercare di intercettare la prostituzione in corso Perrone a fronte di prostitute senza documenti e di squadre che non hanno personale femminile e non possono intervenire». Risultato: dopo i passaggi istituzionali previsti, i vigili urbani sono

pronti allo "sciopero bianco", ovvero all'applicazione letterale di compiti e norme. Con risultati disastrosi visti i problemi organizzativi del corpo.
AL. PAL.

SUL TAVOLO
Lungo l'elenco degli addebiti all'amministrazione

LE RICHIESTE DEI DIPENDENTI
IL RAID "CASALINGO"
DEI COMUNALI

ASSENZA di dialogo sindacale, decisioni unilaterali, mancanza di un piano vero per rendere più efficiente la macchina comunale. Sono solo alcuni dei punti sul banco dei lavoratori del Comune. «Secondo i proclami del sindaco, tutta la macchina comunale doveva essere riorganizzata in due grandi rami, uno tecnico e uno sociale. Per ora non si è visto nulla», dice Corrado Cavanna, segretario della Cgil Funzione pubblica. «Ci spiace soprattutto che il sindaco non abbia ritenuto di incontrarci, sappiamo che ci sono problemi finanziari ma non riusciamo a capire come Doria voglia occuparsi di tutto e tutti tranne che dei suoi dipendenti». Il Comune, con i suoi oltre 5

mila dipendenti è la prima azienda della città. Azienda che si sente abbandonata a se stessa, dopo il ciclo Vincenzi in cui non era nemmeno presente una delega al personale, e oggi con un assessore, Isabella Lanzone, ritenuta "inadeguata" dai sindacati, che contestano l'assunzione in modo integrale delle norme "antifannulloni" dell'ex ministro Brunetta, ritenute punitive in termini economici e organizzativi. Ma si contesta anche una generale incapacità a rivedere la struttura comunale. I sindacati sono pronti a mettere in atto lo stato di agitazione, e per l'autunno, ove le risposte di Tursi non fossero sufficienti, saranno possibili scioperi.

I sindacati sono pronti a mettere in atto lo stato di agitazione, e per l'autunno, ove le risposte di Tursi non fossero sufficienti, saranno possibili scioperi.
AL. PALM.

ASSENZA DI DIALOGO
Nel mirino il sindaco per il ritardo nella riorganizzazione

L'ALLARME DELLE COOPERATIVE
IL TERZO SETTORE
ASPETTA RISPOSTE

C'ERA anche il mondo del Terzo settore in coda per essere ascoltato. E il tempo, per molti dipendenti delle cooperative che lavorano sui fronti dell'assistenza sociale, scarseggia. «Siamo contenti che ci abbiano sentito, è andata ancora bene», dice Giampaolo Beligni, tra i rappresentanti ieri in manifestazione insieme a decine di assistiti italiani e stranieri. A rischio imminente c'è il lavoro del "Servizio educativo adulti" e il "Sere.fa", ovvero "madre - bambino", nonché il progetto "Odissea" del Ceis per tossicodipendenti e alcolisti attivi.

In ballo, diversi posti di lavoro, oltre alle molte persone disagiate che perderebbero, dal primo luglio, ogni

assistenza. «Siamo passati per ultimi, l'assessore non c'era nemmeno, ci ha ascoltato il presidente del Consiglio Giorgio Guerello. Qualche decisione le attendiamo per venerdì mattina, quando ci sarà una commissione speciale sul tema. Ci hanno chiesto un documento tecnico in cui spiegare chi siamo e che cosa facciamo, evidentemente non lo sanno». I numeri del terzo settore in carico al Comune è in calo costante, oggi le persone assistite sono solo 750. «Ci hanno sentito per ultimi, erano

quasi le sei, e meno male che qualcuno del consiglio ha avuto il buon senso di ricordarsi di noi che non abbiamo fatto troppo clamore, speriamo che ora ci ascoltino».

L'INCONTRO
«L'assessore non c'era, ci ha ricevuto Guerello»



Protesta del terzo settore



TORTUTRA, CARCERI D DROGA **Raccolta di firme per tre proposte di legge**

■ Raccolta firme sulle tre leggi di iniziativa popolare per la giustizia e i diritti su tortura, carceri, droghe. Si svolgerà questo pomeriggio, in piazza Vittorio Veneto, nei pressi della Fontana Ferdinanda, dalle 18 alle 20.30. L'iniziativa, che si svolge in occasione della Giornata mondiale contro la tortura e sulle droghe, è organizzata da Cgil e **Fp Cgil.**



FRANCAVILLA CHIESTI CHIARIMENTI ANCHE ALLA COMMISSARIO IACULLI

Cambio di mansioni al Comune I sindacati vogliono chiarezza

Alcuni dipendenti hanno modificato i ruoli ma qualcosa non «quadra»

DAMIANO BALESTRA

● **FRANCAVILLA FONTANA.** In merito al cambio di mansioni di lavoro dei dipendenti sul Comune i sindacati vogliono vederci chiaro dopo le proteste di alcuni lavoratori. In un democrazia fondata sul lavoro il sindacato fa il suo dovere di controllo e di rappresentanza, soprattutto quando c'è in gioco "una procedura di cambio di mansioni ai soliti noti", così come denuncia la rappresentanza sindacale della "FP CGIL". Per questo la CGIL si è rivolta al commissario prefettizio Maria Rita Iaculli dopo che la stessa rappresentanza sindacale della FP CGIL si è accorta che "i vari tentativi

posti in essere, tesi a ripristinare un clima di fattiva collaborazione con la delegazione trattante di parte pubblica, siano caduti nel vuoto". La "FP CGIL" denuncia che quando i rappresentanti della propria organizzazione sindacale, "effettuano un sistematico controllo sugli atti dell'amministrazione comunale, i reali detentori del potere di gestione delle risorse umane, si sentano seriamente insediati e disturbati". Cosa è accaduto nel concreto tale da costringere la "FP CGIL" di rivolgersi al commissario prefettizio Iaculli? "Da diversi giorni - dice Francesco Solazzo della rappresentanza aziendale FP CGIL - sembra che ad alcuni dirigenti la mosca al naso sia saltata, dal momento in cui, diversi dipendenti, a giusta ragione, avrebbero contestato la procedura per il cambio di mansioni ai soliti noti, senza alcuna attendibile motivazione e comunque in palese violazione delle vigenti disposizioni contrattuali legislative. La nostra organizza-

zione si è fatta carico subito di questo problema e nel momento in cui veniva pubblicata la delibera commissariale n. 165 del 28/05/2013 (con la quale si recepivano le richieste di alcuni dipendenti interessati attivamente al cambio delle proprie mansioni, sostenute tra l'altro, senza alcuna remora, dai dirigenti dei settori) ha prontamente denunciato le irregolarità contenute nel richiamato provvedimento, senza alcun esito. E' opportuno chiarire - aggiunge Solazzo - che, secondo i giudici della Cassazione, il datore di lavoro, nel nostro caso il dirigente, ha un potere alquanto limitato per quanto riguarda il cambio di mansioni. Il provvedimento di che trattasi, inoltre, è stato adottato in difformità dalle norme". Da qui la convinzione del sindacato di rivolgersi al commissario prefettizio, in quanto "i collaboratori della dott.ssa Iaculli, anziché, rilasciare benevolmente i nullaosta al mutamento delle mansioni dei dipendenti già richiamati, avrebbe-



AL POSTO DEL SINDACO
La commissario prefettizio Mariarita Iaculli

ro dovuto, in applicazione delle disposizioni contenute nel nuovo ordinamento professionale e del D.Lgs. 165/2001, valutare preventivamente ed attentamente l'omogeneità fra le mansioni per le quali i predetti sono stati assunti nell'ambito di inquadramento, ovvero a quelle corrispondenti alla qualifica superiore e quelle previste". Secondo la "FP CGIL" alcuni provvedimenti contenuti nella richiamata delibera commissariale, "in contrasto con il contratto, lo stato giuridico dei dipendenti pubblici e alcune significative decisioni della Cassazione, devono essere immediatamente revocate".



News > Spettacolo > Beni culturali: sindacati, 8 luglio incontro con Bray ma mobilitazione continua

Beni culturali: sindacati, 8 luglio incontro con Bray ma mobilitazione continua

ultimo aggiornamento: 25 giugno, ore 17:31

commenta  0 vota  0 invia stampa     

Roma, 25 giu. (Adnkronos) - "I lavoratori del Mibac, a seguito della dichiarazione dello stato di agitazione proclamato dalle OO.SS., continuano la mobilitazione. Anche ieri si sono riuniti in apposite assemblee per chiedere la riorganizzazione di un settore, come quello dei beni culturali, da troppo tempo lasciato alla deriva e oggetto di tagli che hanno interessato i capitoli di spesa con ripercussioni anche sulla dotazione organica. Il ministro Massimo Bray ha risposto convocando i sindacati per l'8 luglio prossimo". Lo affermano, in una nota congiunta, Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Pa, Confsal-Unsa, Ugl-Intesa.

Tante le iniziative messe in campo dai sindacati nelle regioni: dall'assemblea alla Biblioteca Nazionale di Roma, che ha raccolto gli operatori del Lazio, alla mobilitazione e volantinaggio presso gli Archivi di Stato di Forlì e Perugia rispettivamente per l'Emilia Romagna e l'Umbria; dalla mobilitazione di Palazzo Reale a Napoli a quella della cittadella della cultura di Bari. E poi Marche, Sardegna, Basilicata.

"L'Italia dei grandi patrimoni culturali, compresi quelli librari e documentali, e dei servizi al cittadino (la sola Biblioteca Nazionale di Roma conta oltre 300mila accessi all'anno), si è attivata -scrivono i sindacati in una nota- per promuovere un cambio di rotta sulla tutela dei beni culturali e sulla necessaria valorizzazione delle professionalità partendo da quelle in servizio presso il Mibac. E venerdì si replica con le iniziative dei lavoratori di musei e siti archeologici: al Collegio Romano sede del Ministero, a Pompei, in Piazza San Marco a Venezia, agli Uffici di Firenze, in Piazza Carigliano a Torino, ad Aquileia in Friuli.

pubblica la notizia su:       segnala la notizia su:   TAG
culturatutte le notizie di [spettacolo](#)commenta  0 invia stampa

Adnkronos su facebook


 Mi piace  Piace a 64.851 persone. Registrati per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI | ATTIVITÀ DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS



TV IGN ALL CHANNELS

 Mi piace 101mila

in evidenza

**Adnkronos su Google Currents****In libreria e in Autogrill**
Il libro dei fatti 2013, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo**Accordo tra Samsung e Adnkronos, tutte le news su smartphone****A Fuggi il Festival del Lavoro 2013**



Rubriche

- ▶ [Ultime notizie](#)
- ▶ [Agenda della settimana](#)
- ▶ [Analisi e opinioni](#)
- ▶ [Scalo internazionale](#)
- ▶ [Partecipa](#)
- ▶ [Libri](#)

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE

Il tuo 5X1000 all'Auser per non dimenticarti degli anziani.
Codice fiscale **97321610582**


WEB REPORTAGE
AIROLA
IL SUD PER IL SUD

BLOG
2087 RLS
formazione e informazione per la sicurezza sul lavoro

L'iniziativa

Il 26 giugno giornata contro la tortura, in piazza a Roma

[Tweet](#)


[Consiglia](#) 1

[PDF](#) [a](#) [a](#) [a](#)

Giornata mondiale contro la tortura, appuntamento alle 18 nella capitale a piazza Farnese. Un'occasione importante per sostenere la campagna della Fp Cgil: "#3leggi per la giustizia e i diritti", ovvero su tortura, carcere e droghe



"La **giornata mondiale contro la tortura di domani** sarà un'occasione importante per dare un ulteriore impulso alla raccolta di firme a sostegno delle tre proposte di legge di iniziativa popolare. La mancanza di una legge sulla tortura è forse una delle peggiori falle del nostro sistema e ha causato violazioni dei diritti umani inconciliabili con la democrazia. È giunta l'ora di porre rimedio a questa vergogna". Con queste parole **Salvatore Chiaramonte, segretario nazionale della Fp Cgil**, rinnova la partecipazione attiva alla campagna "**#3leggi per la giustizia e i diritti**" da parte della propria federazione, che rappresenta tra gli altri i lavoratori del settore giudiziario e penitenziario.

 I promotori della campagna, tra questi la **Cgil Nazionale e l'Associazione Antigone**, terranno **domani 26 giugno, a partire dalle ore 18, un'iniziativa in Piazza Farnese a Roma**, a cui parteciperanno esponenti del mondo dello spettacolo e della società civile come Ilaria Cucchi, Daniele Vicari e Paolo Calabresi.

"Da una parte c'è la necessità di ricondurre il sistema alla sua funzione originaria, che non è certamente la cura delle tossicodipendenze e del disagio, né la repressione, ma il reinserimento dei detenuti. Dall'altra – conclude Chiaramonte - è necessario inserire nel nostro sistema istituti che tutelino le persone oltre a garantire loro una pena equa e condizioni di vita umane".

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [tortura](#) [fp cgil](#) [carceri](#) [chiaromonte](#)

(ricerca avanzata)

cerca

Cerca su Rassegna.it con Google

Consigli

Registrazione Crea un account o fai il **Accedi** per vedere cosa consigliano i tuoi amici

 **Cristina Kirchner trionfa in Argentina - Rassegna.it**
Consiglia questo elemento prima di tutti i tuoi amici.

 **Rassegna.it**
Una persona consiglia questo elemento.

 **Rassegna.it**
Una persona consiglia questo elemento.

PUBBLICITÀ



[bookmarks](#) [segnala](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

4+1=

[dalla home page](#) [tags](#)

Articoli



Ristretti

Orizzonti

ARCHIVIO "STORICO"



ristretti.it

[Home](#)[Chi siamo](#)[Ristretti Orizzonti](#)[Aree studio e ricerca](#)[Testimonianze detenuti](#)[Carcere e Media](#)[Ristrettamente utili](#)

- ▶ Archivio newsletter
- ▶ Iscrizione newsletter
- ▶ Cancellazione newsletter
- ▶ Appuntamenti

[Morire di carcere](#)[Avvocato di strada](#)[Forum per la salute](#)[Sportello Giuridico](#)[Pagine Salvagente](#)[Atti dei convegni](#)[Coop. AltraCittà](#)[▶ I Libri di Ristretti](#)[▶ I Cd di Ristretti](#)[▶ Tesi di laurea sul carcere](#)[▶ Documentari sul carcere](#)[▶ E-book sul carcere](#)[Carcere? Chiedi a noi!](#)[Il negozio di Ristretti](#)

Giustizia: 100 piazze per 3 leggi... domani si firma contro la tortura e per i diritti in carcere

Ristretti Orizzonti, 25 giugno 2013

Condividi

Domani, mercoledì 26 giugno, giornata internazionale a sostegno delle vittime di tortura, i promotori della Campagna Tre leggi per la giustizia e i diritti. Tortura, carceri, droghe saranno in cento piazze italiane a raccogliere le firme per le tre proposte di legge depositate alla fine di gennaio in Cassazione.

A Roma, in Piazza Farnese, a partire dalle ore 18, concerto/evento al quale interverranno i promotori della campagna, personalità impegnate sul fronte dei diritti umani, tra cui Ilaria Cucchi, e numerosi attori e musicisti che fino alle 23 si alterneranno sul palco a sostegno delle 3leggi. Tra gli artisti che hanno già annunciato la propria partecipazione: Andrea Satta dei Têtes de Bois, il regista di Diaz Daniele Vicari, gli Studenti della Scuola provinciale d'Arte cinematografica Gian Maria Volonté, il disegnatore Mauro Biani, ideatore del logo della Campagna, gli attori Salvatore Striano, protagonista di Cesare deve morire dei fratelli Taviani, e Paolo Calabresi; i cantautori Agnese Valle, Bucho, Flavio Giurato e Giorgio Panzera; i gruppi musicali Presi per caso e Riflessi. Dalle 21 spazio al Reggae con un Live Dj Set che vedrà protagonisti Baracca Sound, Ginko e Adriano Bono. Nella stessa giornata, sempre a Roma, raccolta di firme per le 3 leggi anche al mercato di Piazza Epiro, a Via Gallia (di fronte alla parrocchia della Natività), davanti al Tribunale civile (Via Lepanto/ang. V.le Giulio Cesare, h10-13), in Piazza Vittorio 113 - angolo via Buonarroti (h9-13; 15-18) e all'Università La Sapienza dalle ore 19 alla manifestazione "Roma per l'Africa". Tutti dettagli sui tavoli di raccolta firme nelle altre città sono disponibili sul sito www.3leggi.it.

La campagna "Tre leggi per la giustizia e i diritti" è promossa da un ampio cartello di associazioni e organizzazioni impegnate sul fronte dei diritti umani: A Buon diritto, Acat Italia, L'Altro Diritto, Associazione 21 luglio, Associazione difensori di Ufficio, A Roma, insieme - Leda Colombini, Antigone, Arci, Associazione Federico Aldrovandi, Associazione nazionale giuristi democratici, Associazione Saman, Bin Italia, Consiglio italiano per i rifugiati - Cir, Cgil, Cgil - Fp, Conferenza nazionale volontariato giustizia, Cnca, Coordinamento dei Garanti dei diritti dei detenuti, Fondazione Franca e Franco Basaglia, Fondazione Giovanni Michelucci, Forum Droghe, Forum per il diritto alla salute in carcere, Giustizia per i Diritti di Cittadinanzattiva Onlus, Gruppo Abele, Gruppo Calamandrana, Il detenuto ignoto, Itaca, Libertà e Giustizia, Lila Onlus - Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, Medici contro la tortura, Naga, Progetto Diritti, Ristretti Orizzonti, Rete della Conoscenza, Società della Ragione, Società italiana di Psicologia penitenziaria, Unione Camere penali italiane, Vic - Volontari in carcere.

Succ. >



Progetto Carcere & Scuole



Statali. Più tempo per la gestione dei tagli

Esuberi nella Pa, spunta la proroga

ROMA

La conferma arriverà solo alla fine della mattinata, quando i ministri illustreranno i contenuti del decreto occupazione. Ma fino a ieri sera l'ipotesi è circolata con insistenza: nel provvedimento saranno inserite una proroga per la gestione delle oltre 7.800 «eccedenze» determinate, nelle amministrazioni centrali, dai tagli della spending review dell'anno scorso, e una parziale stabilizzazione dei precari Pa, vale a dire quei 115-118mila contratti flessibili che con il decreto di maggio hanno già incassato l'allungamento fino a fine anno.

La prima misura sposta a fine dicembre un termine, che viceversa scadrebbe a luglio, entro il quale le amministrazioni con personale «non riassorbibile» alla luce del taglio delle dotazioni organiche (20% per i dirigenti e 10% per i funzionari) avrebbero dovuto dichiarare gli esuberanti.

Le procedure previste dalla spending passano per una serie di strumenti progressivi per limitare al massimo le misure più "dure". In primo luogo andrà individuato il personale che può essere collocato a riposo perché raggiunge i requisiti previdenziali pre-riforma entro fine 2013, poi saranno avviati i processi di «mobilità guidata». Un percorso complesso e che, con sei mesi in più di tempo, la Funzione pubblica e i sindacati potranno gestire meglio. Con l'inconveniente, semmai, che nei sei me-

si guadagnati qualche dipendente in più maturerà i requisiti per il pensionamento.

L'altra misura riguarda i precari. Per avviare una parziale stabilizzazione di questi contratti flessibili, un impegno assunto formalmente dal premier Letta nel discorso d'insediamento, si innalzerebbe dal 40 al 50% la riserva di posti prevista per i contrattisti a termine nell'ambito della programmazione di nuove assunzioni legate ai fabbisogni delle amministrazioni. Il secondo passaggio arriverebbe invece con

CONTRATTI A TERMINE

Ipotesi di parziale stabilizzazione con il riconoscimento di riserve nelle procedure per nuove assunzioni

la previsione, per le amministrazioni che intendono bandire un concorso per titoli ed esami sempre nei limiti previsti dai vari blocchi del turn over, di una riserva da assicurare sempre ai contrattisti. Chi ha accumulato 3 anni nell'ultimo decennio, questa sarebbe l'ipotesi, vedrebbe la sua professionalità più valorizzata ai fini del reclutamento. Su quest'ultima misura le prime resistenze del ministero dell'Economia sarebbero state superate. Ma, come detto, solo oggi si saprà se vedranno davvero la luce.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Pubblica amministrazione

I RAPPORTI CON I CITTADINI

Risarciti i ritardi della «Pa» verso imprese e professionisti

Ticket di 30 euro per ogni giorno di attesa Resta l'indennizzo per gli altri danni

**Maria Teresa Farina
Guglielmo Saporito**

■ Gli imprenditori aprono la strada a un nuovo modo di amministrare, in cui i tempi sono certi e i ritardi sanzionati. Questo è il contenuto innovativo dell'articolo 28 del decreto legge, in tema di indennizzi nella conclusione del procedimento.

Tutti coloro i quali entrano in contatto con una pubblica amministrazione, attivando un procedimento, possono contare su un indennizzo in caso di ritardo. Si tratta di una sorta di ticket quantificato in modo forfetario (30 euro per ogni giorno di ritardo fino a 2 mila euro per procedimento), che non esclude il risarcimento di altri tipi di danni (patrimoniali, biologici e morali).

Gli interessati

A prima lettura sembra che l'indennizzo spetti a tutti coloro i quali colloquiano con uffici pubblici in veste imprenditoriale: quindi spetta anche ai professionisti, che in più campi (come sottolinea l'Antitrust) sono assimilati agli imprenditori. Per tutti gli altri cittadini, dagli studenti alle casalinghe, l'indennizzo è rinviato di almeno 18 mesi. Le amministrazioni cui si può chiedere l'indennizzo da ritardo sono quelle centrali e locali, compresi i soggetti privati preposti all'esercizio di attività amministrative (concessionari, società pubbliche), e in-

clusi gli "organismi di diritto pubblico" e quelli che l'Istat ha codificato come soggetti pubblici.

I casi di esclusione

Nulla spetta nei casi in cui l'inerzia dell'amministrazione ha già di per se un significato, attribuitogli dalla legge. Ad esempio, in materia di accesso ai documenti, il 31° giorno dall'istanza di rilascio di una copia già esprime un diniego all'interessato. Non generano indennizzo i comportamenti taciti qualificati (dalla legge) come "diniego", cioè quelli che l'interessato può immediatamente percepire come un ostacolo alla propria richiesta. Se, infatti, l'interessato può desumere già dal silenzio la volontà dell'amministrazione a lui sfavorevole, non vi è motivo per accordare un indennizzo.

L'indennizzo infatti spetta per l'incertezza che confonde l'imprenditore interessato, il quale non sa se otterrà il provvedimento. Ad esempio, se l'imprenditore edile chiede un permesso di costruire in area vincolata sotto l'aspetto ambientale (adiacente a un corso d'acqua) già il 30° giorno passato senza notizie mette in grado di capire che l'autorità competente è ostile al progetto (articolo 20, comma 9, Dpr 380/2001, modificato dal decreto del fare del giugno 2013).

Silenzio rigetto e silenzio rifiuto

Il silenzio diniego è simile a un negativo fotografico, perché con un'adeguata lettura se ne può dedurre il contenuto. Il silenzio rifiuto è invece privo di qualsiasi contenuto interpretabile e quindi paralizza l'attività del privato (e perciò genera un indennizzo).

Chi ottiene un silenzio rigetto (che esprime una specifica volontà negativa della Pa) può contestare l'opinione dell'ente pubblico, dimostrando di avere tutti i presupposti

per ottenere il provvedimento favorevole. Chi è destinatario di un silenzio rifiuto (privo di significato) ha meno spazi e può solo chiedere al giudice amministrativo (entro un anno) l'accertamento dell'obbligo di provvedere e la verifica della fondatezza della sua pretesa (articoli 31 e 117 Dlgs 104/2010). Pochi mesi fa, la legge anticorruzione (articolo 38, legge 190/2012) sembrava aver obbligato la Pa ad esprimersi sempre in modo chiaro, non trincerandosi dietro un silenzio, con la minaccia di un potere sostitutivo del superiore gerarchico. Evidentemente, questo passo in avanti è stato ritenuto eccessivo, e con il pagamento di 30 euro al giorno l'amministrazione riconquista il potere di non esprimersi nei tempi di legge. Il paradosso è ancor più evidente in quanto è la stessa amministrazione ad essersi data i tempi del procedimento, attraverso un'analisi delle strutture organizzative (Dpcm 21 marzo 2013 n. 58).

Ci saranno poche speranze di indennizzo per chi partecipa a concorsi pubblici, in quanto l'operato delle Commissioni giudicatrici non è agevolmente cadenzabile. La procedura per ottenere l'indennizzo è a sua volta articolata e non prevede tempi brevi. L'imprenditore deve rivolgersi (entro sette giorni dalla scadenza del termine) al responsabile del potere sostitutivo (che è individuato sul sito internet della singola Pa, ex articolo 2, comma 9-bis, legge 241/1990).

Quest'ultimo ha un proprio termine per provvedere (la metà di quello che spettava al sostituto inadempiente) e se perdura il silenzio, la somma verrà liquidata dallo stesso soggetto che non ha provveduto in sostituzione (una sorta di suicidio sotto l'aspetto della responsabilità contabile). Se nemmeno il sostituto provvede alla liqui-

dazione nel termine di cinque giorni, l'imprenditore può rivolgersi al Tar entro dieci giorni (con l'assistenza di un avvocato e costi fiscali di oltre 300 euro).

In pillole

01 | A CHI SPETTA

Il risarcimento per i ritardi della Pa spettano agli imprenditori in merito ai provvedimenti relativi alla loro attività

02 | DOPO QUANTO TEMPO

Il diritto al risarcimento scatta dopo che sono trascorsi 31 giorni dalla richiesta per il formarsi del silenzio rifiuto (salvo diversi termini previsti dal Dpcm 58/2013)

03 | A CHI RIVOLGERSI

In caso di ritardo l'imprenditore deve rivolgersi dapprima al responsabile del potere sostitutivo (su internet) entro sette giorni dalla scadenza del termine per provvedere, quindi al Tar se perdura l'inerzia

04 | RICORSO AL TAR

Il ricorso al Tar va presentato entro un anno dalla scadenza del termine concesso alla pubblica amministrazione per provvedere, contestando l'inerzia e contestualmente chiedendo l'indennizzo

Per il futuro. Al 1° gennaio e al 1° luglio

Adempimenti concentrati in due date

**Marcello Clarich
Giuliano Fonderico**

■ Può sembrare un paradosso, ma gli adempimenti connessi a obblighi amministrativi, come la compilazione e trasmissione di dichiarazioni o la raccolta e la conservazione di dati, è alle volte più oneroso degli obblighi in quanto tali. Specie quando gli adempimenti sono molti e dispersi nel corso dell'anno. È questo il problema che un articolo nel decreto "del fare" cerca di risolvere allineando in due sole date - il 1° luglio e il 1° gennaio - gli adempimenti amministrativi.

La riduzione dei costi di compliance è in effetti un obiettivo che ricorre da tempo nei processi di riforma delle amministrazioni di molti paesi. Spesso il tema si estende al campo fiscale, dove la moltiplicazione delle scadenze è un cruccio non meno grave per i contribuenti. Gli Stati che hanno deciso di intervenire su questi fronti hanno, in genere, svolto analisi e consultazioni per soppesare vantaggi e svantaggi delle alternative a disposizione. Specie per le piccole e medie imprese questi costi sono proporzionalmente assai elevati in termini di ore-uomo da impegnare.

Distribuire le scadenze in più mo-

menti può essere un male ma, in certi casi, può anche tornare comodo al cittadino.

Il decreto "del fare" ha un approccio allo stesso tempo generale e circoscritto. È generale perché prende di mira tutti gli obblighi di raccolta, elaborazione, trasmissione, conservazione, produzione di informazioni e documenti ai quali i cittadini e le imprese sono tenuti nei confronti della pubblica amministrazione. Non c'è dunque un'analisi caso per caso che avrebbe potuto consigliare trattamenti differenziati per singoli adempimenti. Potranno farsi eccezioni solo per ragioni di urgenza o per rispettare obblighi derivanti dal diritto Ue.

La "semplificazione" ha comunque un ambito più circoscritto di quanto si potrebbe a prima vista immaginare. Essa riguarda solo gli atti normativi e generali dello Stato e degli enti pubblici nazionali, non - ad esempio - quelli delle amministrazioni indipendenti, delle regioni e degli enti locali. Non include i pagamenti, che abbiano o meno natura fiscale. Si applica solo per il futuro sicché dovrebbe restare intatta la selva delle scadenze esistenti. Non prevede sanzioni per la fissazione di date differenti e non potrà evitare che leggi successive indichino altre scadenze.

La "data unica" degli adempimenti è accompagnata da una nuova misura di trasparenza amministrativa: lo "scadenziario" delle date di efficacia dei "nuovi obblighi amministrativi". I responsabili della trasparenza delle singole amministrazioni dovranno pubblicarlo sui rispettivi siti istituzionali e comunicarlo al Dipartimento della funzione pubblica, per una pubblicazione riepilogativa. L'obbligo si estende a tutte le amministrazioni pubbliche ancorché, come per la "data unica", solo per il futuro. Lo scadenziario non sarà dunque un'occasione per censire le scadenze esistenti, operazione che avrebbe potuto offrire informazioni utili per altri interventi di semplificazione. Il responsabile della trasparenza che dovesse omettere le pubblicazioni rischierà penalizzazioni di carriera e di retribuzione, oltre che la responsabilità per il danno arrecato all'immagine dell'amministrazione.

Lo scadenziario, ad ogni modo, non si aggiungerà da subito alla lista degli adempimenti ai quali le amministrazioni sono tenute per assicurare la "trasparenza" della loro attività. Il decreto "del fare" rimette infatti le modalità applicative a un decreto del presidente del Consiglio dei ministri che dovrà essere emanato entro 90 giorni. Su questo punto il decreto del "fare" è in realtà un decreto dell'"annunciare".



Corte conti: discrezionalità e trasparenza a braccetto

Consulenze p.a., vietato scegliere sempre gli stessi

DI ANTONIO G. PALADINO

Nella scelta di avvalersi di consulenti esterni, appare estremamente incongruo nella fase valutativa delle candidature che la pubblica amministrazione non esprima una specifica preferenza in ordine al titolo di studio posseduto, ma destini specifica preparazione nel settore in cui si richiede detta consulenza. Infatti, operando in tal modo, l'amministrazione pubblica finisce per giovare dei medesimi soggetti. Lo scopo cui deve tendere l'agire pubblico è quello di assicurarsi il miglior profilo possibile, attraverso un giudizio complessivo sull'intero curriculum del candidato e non che un singolo aspetto sia sufficiente a sorreggere l'intera valutazione. Anzi, nel settore dei fondi europei, si assiste sempre più a una costante reiterazione di apporti professionali esterni all'organico della p.a., a scapito degli uffici già preposti e che sono in grado di curare i predetti progetti.

È quanto ha affermato la Corte dei conti, sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti delle amministrazioni dello stato, nel testo della recente deliberazione n. 10/2013, con cui ha ricusato il visto e la conseguente registrazione ad alcuni contratti di consulenza esterna sottoscritti dal dipartimento per le pari opportunità, nell'ambito di programmi operativi co-finanziati con fondi europei. Nei casi in esame, le doglianze della magistratura contabile si sono soffermate sui requisiti ritenuti necessari per l'espletamento dell'attività lavorativa. Posto che il dipartimento individua i soggetti attraverso l'immissione delle autocandidature in una «long list», è il passo successivo che desta perplessità. In pratica, se da un lato il dipartimento non esprime una specifica preferenza in ordine al titolo di studio (e quindi

i collaboratori selezionati sono muniti di diverso diploma di laurea), dall'altro si richiede, invece, una specifica preparazione nel settore delle «pari opportunità». Specializzazione, scrive la Corte, che possiedono solo coloro che abbiano già ricoperto lo stesso tipo di consulenza. Ne consegue che in tal modo l'amministrazione «finisce per giovare, in modo più o meno continuo, sempre degli stessi soggetti».

Se tale modus operandi può farsi rientrare nella discrezionalità dell'azione amministrativa, è altresì pacifico che la stessa deve muoversi entro i binari del buon agire, della razionalità e della trasparenza. L'obiettivo, ovvero l'interesse, che l'amministrazione pubblica deve perseguire è quello di pervenire all'individuazione delle migliori risorse disponibili che, non necessariamente, coincidono con chi ha già operato presso la stessa p.a. Richiedere e attribuire un ulteriore punteggio a una specifica professionalità nella materia oggetto della consulenza, pone, a detta della Corte, in una situazione «deteriore» tutti coloro che, pur muniti di titoli culturali di elevato valore e di adeguate esperienze professionali, non abbiano già svolto tale specifica attività. Lo scopo della p.a. è quello di assicurarsi il miglior profilo professionale, attraverso un giudizio che implichi la valutazione delle complessive qualità dei soggetti, evitando che un singolo aspetto di cui si compone il curriculum, sia sufficiente a sorreggere il giudizio complessivo. A questo quadro, la Corte aggiunge che, nel caso di fondi europei, «si assiste a una costante reiterazione di apporti professionali esterni, vale a dire una sorta di provvista parallela di personale», a scapito di una struttura stabile dell'ufficio che è in grado di curare direttamente tali progetti.

—© Riproduzione riservata—



Il personale, il piano

Comune, basta bonus a pioggia Svolta dirigenti

Premi solo per i dipendenti meritevoli Quindici manager per i settori-chiave

Valerio Esca

Stop al salario accessorio a pioggia, verrà premiato chi renderà maggiore funzionalità alla macchina amministrativa. Questo è uno degli scenari che si apre in vista della più complessa riorganizzazione del personale di Palazzo San Giacomo e a tracciare le linee guida sono il direttore generale Attilio Auricchio e l'assessore competente Francesco Moxedano. Tra i punti cardine c'è l'esigenza imminente di inserire nell'organico alcune figure - si parla di 10-15 dirigenti - «valorizzando le figure già presenti all'interno del Comune di Napoli e senza pescare all'esterno», che andranno a ricoprire ruoli chiave per il buon funzionamento di alcuni servizi dell'amministrazione, fognature e giardini su tutti. Per il concorso interno si dovrà aspettare il 2014, dunque si procederà a contratti a tempo determinato, probabilmente annuali. L'ambito di riferimento sarà quello tecnico-amministrativo e il profilo dovrà attenersi a figure che abbiano curriculum ben delineati: architetti e ingegneri. Ovviamente tutto il discorso si potrà affrontare quando la commissione interdisciplinare messa in campo

dallo stesso Auricchio dia risposte e verifichi se il tetto della spesa per il personale sia inferiore, come sembra, al 50%.

«La commissione ha messo allo stesso tavolo tutti i servizi - spiega Auricchio - che si sono confrontati serenamente con l'obiettivo di stabilire un metodo coerente alla luce delle attuali disposizioni normative e principali linee guida della Corte dei conti su questo tema». Lo sforzo dell'amministrazione dovrà dunque puntare a ripristinare la catena di comando che è uno dei principali bisogni, rivedere le posizioni essenziali dal punto di vista tecnico e immettere personale nuovo, si potrebbe così pensare ad uno scorrimento della graduatoria del concorso Formez, anche se Auricchio su questo punto è categorico: «Non si può giocare sull'aspettativa di vita delle persone, l'amministrazione non farà promesse. È ovvio che sarebbe nostro interesse prendere persone da una graduatoria bella e fatta, ma non siamo oggi in condizione di promettere nulla».

Guardando un po' i numeri del personale snocciolati dall'assessore Moxedano si chiarisce la situazione. Basti pensare che a fronte di 9.253 dipendenti comunali totali, 3.245 sono dislocati sulle dieci municipalità, 2.050 sono poliziotti della municipale (che comunque è sotto organico), e se si vanno a tirare le somme si può notare come oltre la



La strategia

Il dg Auricchio: valorizzeremo le figure interne
La graduatoria del Formez?

Non possiamo promettere nulla

metà dei dipendenti lavorano lontano da Palazzo San Giacomo. Al capitolo sprechi c'è invece da sottolineare come in questi due anni l'amministrazione abbia lavorato per ridurre gli eccessi: i servizi sono stati ridotti da 214 a 154, con l'età media dei dirigenti di 63 anni, mentre quella del pacchetto completo di tutti i dipendenti è di 58 anni.

C'è poi da verificare la questione dei parlamentari. «Ci sono municipalità come la sesta che hanno 50 persone impegnate nel servizio fognature e la prima che ne ha 16» spiega Moxedano, che prosegue nel suo ragionamento: «È ovvio che se abbiamo servizi senza una figura che li possa dirigere non otterremo mai risultati soddisfacenti. Dobbiamo cercare di spronare i dipendenti e creare in loro delle motivazioni». Infine c'è il borbottio partecipate che come annuncia il direttore generale Auricchio sarà oggetto di un incontro con la presidenza del Consiglio la prossima settimana: «Io e il sindaco abbiamo chiesto un incontro a Roma per poter discutere della ristrutturazione della nostre partecipate con il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



9253

I dipendenti

È il numero complessivo dei lavoratori in servizio al Comune di Napoli: più di un terzo, cioè 3.245, sono stati dislocati sulle dieci municipalità

2050

I vigili urbani

Tra i dipendenti del Comune, il numero più alto è quello dei poliziotti della municipale, guidati da Attilio Auricchio: sono comunque sotto organico

63

L'età media

L'età media dei dirigenti di Palazzo San Giacomo è altissima: 63 anni. Quella di tutti i dipendenti del Comune di Napoli è di 58 anni.



Durc acquisito d'ufficio Il certificato varrà 180 giorni

Nel caso di irregolarità compensazione o «allineamento» in 15 giorni

PAGINA A CURA DI
**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Il Dd del "fare", così come viene chiamato il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri il 15 giugno, modifica le regole previste per la richiesta, il rilascio e la validità del Durc (documento unico di regolarità contributiva).

Le variazioni si inseriscono nel solco del ventilato miglioramento dei rapporti tra la pubblica amministrazione e i vari soggetti che operano imprenditorialmente (e non solo) sul territorio italiano. La maggior parte delle modifiche riguardano il Codice dei contratti pubblici relativi a lavori servizi e forniture.

L'acquisizione del Durc

Le novità introdotte riguardano - tra l'altro - le modalità di acquisizione del Durc nella fase degli accertamenti relativi alle clausole di esclusione dagli appalti pubblici. Fino a oggi, infatti, il documento di regolarità contributiva era posto a corredo della documentazione a cura dell'«affidatario» cioè del soggetto a cui la pubblica amministrazione affidava l'appalto.

Ora la norma innova sensibilmente l'iter in quanto prevede, per le stazioni appaltanti e gli enti

aggiudicatori, l'obbligo di acquisire d'ufficio il documento unico di regolarità contributiva.

L'incasso

Un passo avanti lo si registra anche nella fase dell'incasso del corrispettivo - sia per gli stati di avanzamento dei lavori (Sal), sia per il saldo finale - da parte di chi ha reso la prestazione nell'ambito dell'appalto o del subappalto. Non è più previsto, infatti, che per ricevere il pagamento, l'affidatario e i subappaltatori (per il suo tramite) trasmettano all'amministrazione o all'ente committente il Durc ma, lo stesso, verrà acquisito automaticamente d'ufficio dalla stazione appaltante.

Può verificarsi, tuttavia, che il soggetto che ha eseguito i lavori non sia in regola con il versamento dei contributi; tale situazione viene evidenziata nel Durc, acquisito d'ufficio, dalle amministrazioni aggiudicatrici, dagli organismi di diritto pubblico, dagli enti e dagli altri soggetti assegnatari.

Ricorrendo questa fattispecie, il decreto del fare prevede che si debba procedere comunque al pagamento agli aventi diritto, delle competenze trattenendo l'importo corrispondente all'inadempienza risultante dal Durc. La stessa norma obbliga chi ha trattenuto le somme a versarle a favore degli enti previdenziali e assicurativi, compresa, se presente, la Cassa edile, per l'esecuzione dei lavori nei settori dell'edilizia.

Gli stessi soggetti, elencati sopra, nei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, d'ora in avanti dovranno acquisire telematicamente il Durc, nelle varie fasi in cui si articola l'iter procedurale.

In particolare, è previsto che il documento sia richiesto per verificare la veridicità della dichiarazione rilasciata dal soggetto che partecipa all'aggiudicazione dell'appalto, circa l'assenza di violazioni gravi, definitivamente accertate, di norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali.

Allo stesso modo il Durc, acquisito d'ufficio telematicamente, servirà per la stipula del contratto, nonché per aggiudicare l'appalto; ciò in quanto, tra i requisiti figura sempre e comunque anche la regolarità contributiva. Inoltre, il reperimento d'ufficio della certificazione servirà anche per i vari pagamenti e, per esempio, per i certificati di collaudo, di regolare esecuzione o di verifica di conformità.

Ovviamente una volta che l'ufficio pubblico (amministrazioni aggiudicatrici, organismi di diritto pubblico, ecc.) avrà ottenuto il Durc telematico e verificato che il soggetto è a posto, la regolarità (certificata dal documento tele-

matico) deve essere ritenuta valida per tutte le fasi del procedimento in cui è richiesto il soddisfacimento di tale requisito.

Validità semestrale

Una volta stipulato il contratto di appalto, le stesse amministrazioni, ogni 180 giorni (finora erano 90), dovranno acquisire il Durc in automatico e lo dovranno utilizzare per dare sistematicamente corso ai pagamenti, ai collaudi, al rilascio del certificato di regolare esecuzione o di conformità. Per effetto delle modifiche, il Durc, rilasciato per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, guadagna un periodo di validità maggiorato che si estende a 180 giorni.

Sempre nei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, le pubbliche amministrazioni acquisiscono d'ufficio il Durc relativo ai subappaltatori. Il documento deve essere utilizzato per il rilascio dell'autorizzazione al subappalto.

In caso di inadempienze

La norma dispone anche una mini regolamentazione per i casi in cui vi siano delle inadempienze e il Durc non possa essere rilasciato. Il soggetto (intestatario del Durc) deve essere invitato a regolarizzare la propria posizione, prima del rilascio del documento o del suo annullamento. La notizia dell'inadempienza e l'invito alla regolarizzazione viaggerà tramite Pec (posta elettronica certificata) e la potrà ricevere il consulente del lavoro che assiste l'azienda, collaborando, così, alla definizione. I termini per provvedere a versare quanto dovuto sono fissati in 15 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAROLA
CHIAVE**



Durc: il documento sulla regolarità

Il documento unico di regolarità contributiva è un certificato che attesta la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi dei propri dipendenti, e in tutti gli altri obblighi previsti dalla legge riferiti all'intera situazione aziendale

Che cosa cambia

01 | FINO AD OGGI

Fino ad oggi era il soggetto affidatario che inseriva il Durc nella documentazione per ricevere il pagamento. L'affidatario e i subappaltatori (per il suo tramite) trasmettevano all'amministrazione o all'ente committente il Durc, che aveva validità per tre mesi

02 | IN FUTURO

Saranno le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori a richiedere e ad acquisire d'ufficio il Durc e la sua validità sarà di 180 giorni. Le amministrazioni, quindi, dovranno

richiedere il Durc in automatico ogni 180 giorni e lo dovranno utilizzare per:

- il pagamento degli stati avanzamento lavori o delle prestazioni relative a servizi e forniture;
- il certificato di collaudo;
- il certificato di regolare esecuzione;
- il certificato di verifica di conformità;
- l'attestazione di regolare esecuzione

03 | ACQUISIZIONE TELEMATICA

Per l'affidamento di concessioni e appalti (o subappalti) in caso di lavori pubblici, forniture e servizi il Durc

deve essere acquisito d'ufficio in via telematica per:

- la verifica della dichiarazione sostitutiva relativa all'assenza di violazioni gravi, definitivamente accertate, alle norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali
- l'aggiudicazione del contratto
- la stipula del contratto
- il pagamento degli stati di avanzamento lavori o delle prestazioni relative a servizi e forniture
- il certificato di collaudo, il certificato di regolare esecuzione, il certificato

di verifica di conformità, l'attestazione di regolare esecuzione e il pagamento del saldo finale

04 | IN CASO DI INADEMPIENZE

Se chi ha eseguito i lavori presenta un Durc con inadempienze contributive gli enti devono precedere al pagamento decurtando una somma equivalente al debito non pagato emerso dal Durc. Gli stessi enti sono obbligati a riversare quanto trattenuto al soggetto che ha eseguito i lavori agli enti previdenziali e assicurativi di competenza



Digitalizzazione

IL RILANCIO

Alla presidenza del Consiglio la guida dell'Agenda digitale

**Sarà istituito
un tavolo
permanente
con funzioni
consultive**

PAGINA A CURA DI
Benedetto Santacroce

■ Cambia la governance dell'agenda digitale italiana e si riattivano, con nuove regole, i meccanismi di attuazione della stessa con la volontà di imprimere un nuovo impulso alla digitalizzazione del Paese.

Regia al presidente del Consiglio

Le nuove regole contenute nel decreto legge approvato dal Governo il 15 giugno 2013 hanno il sicuro merito di porre sotto la Presidenza del Consiglio il delicato dossier con lo scopo di evitare quello che era successo lo scorso anno che la cabina di regia non ha dato gli sperati risultati, in quanto le competenze di coordinamento erano condivise da troppi dicasteri.

Quello che è importante, però, è che la nuova struttura riesca effettivamente a tradurre in risultati concreti una modernizzazione del paese che non è più procrastinabile.

In particolare, il nuovo impianto di comando dell'Agenda digitale è così declinato. La cabina di regia, precedentemente prevista dall'articolo 47 del Dl 5/2012, è guidata direttamente dal presidente del Consiglio dei ministri ed è composta dal ministro dello Svi-

luppo economico, dal ministro per la Pubblica amministrazione, dal ministro per la Coesione territoriale, dal ministro dell'Istruzione e dal ministro dell'Economia, da un presidente di Regione e da un sindaco designati dalla Conferenza unificata. Già la struttura della cabina mostra, rispetto al passato, l'importanza che il presidente del Consiglio dà all'Agenda digitale e manifesta la chiara volontà di coinvolgere in modo diretto gli enti territoriali che svolgono nell'attuazione della specifica rivoluzione in corso un ruolo determinante.

Il quadro attuale

La cabina di regia ha un compito immediato quello di presentare al Parlamento entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto in questione un quadro complessivo delle norme vigenti, dei pro-

grammi avviati e delle risorse disponibili. Già questa funzione ha una particolare importanza perché potrà essere l'occasione per portare a compimento alcune proposte normative che sono rimaste inspiegabilmente in attesa (si pensi alle regole tecniche su documento informatico, protocollo e conservazione il cui iter normativo è concluso e che, a oggi, non sono state ancora emanate).

Il tavolo permanente

Per dare concretezza ai lavori, nell'ambito della cabina di regia viene istituito un tavolo permanente per l'innovazione e per l'agenda digitale che ha precipuamente una funzione consultiva. Questo tavolo è presieduto da un Commissario del Governo ed è composto da esperti in innovazio-

ne tecnologica, esponenti delle imprese e delle università.

Il Commissario è posto a capo di una struttura di missione per l'attuazione dell'Agenda digitale istituita presso la presidenza del Consiglio dei ministri. In ragione di questa nuova governance viene rivisto anche il processo di nomina del direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale. Il Decreto interviene, infatti, sul Dl 83/2012 modificando gli articoli da 19 a 22.

Sotto questo profilo risulta molto interessante comprendere il ruolo che si darà proprio all'Agenzia digitale per l'Italia, in quanto le nuove regole potrebbero non risultare del tutto coerenti con il vecchio impianto della cabina di regia che, in questa ottica, non è stato modificato.

In particolare, l'articolo 20 del Dl 83/2012 stabiliva (e stabilisce) che l'Agenzia per l'Italia digitale è preposta alla realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale italiana, in coerenza con gli indirizzi elaborati dalla cabina di regia. Questa norma deve trovare una sua diretta conciliazione con le nuove regole che informano la cabina di regia.

La soluzione interpretativa possibile è che l'Agenzia per l'Italia digitale costituirà l'ente di supporto diretto della cabina di regia che, attraverso la struttura guidata dal Commissario di Governo fornirà le linee guida per l'attuazione dell'Agenda digitale italiana. Comunque, a prescindere dalle soluzioni interpretative possibili, quello che è importante è che la nuova struttura accentrata dovrebbe garantire, rispetto al passato, una conduzione unica di un progetto che è cruciale per il nostro paese.

Pa digitalizzata**01 | INTERNET E PA**

Le comunicazioni tra cittadino e Pubbliche amministrazioni viaggia sempre più per via telematica e il legislatore cerca in tutti i modi di spingere tutti a avere un domicilio digitale

02 | LE NORME

A favorire la diffusione del dominio digitale ci ha provato prima il Dl 70/2011 e poi il Dl 179/2012; ora ci prova con il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri il 15 giugno 2013. Con quest'ultimo intervento viene modificato l'articolo 10 del Dl 70/2011 prevedendo che il cittadino all'atto della richiesta del documento d'identificazione

unificato (carta d'identità elettronica e tessera sanitaria) possa richiedere una Pec pubblica gratuita e indicare la stessa quale proprio domicilio digitale. Da quel momento, quell'indirizzo sarà inserito nell'Anagrafe nazionale delle persone residenti (Anpr) e reso disponibile a tutte le PA e ai gestori e esercenti di pubblici servizi

Internet. Stop all'identificazione preventiva degli utilizzatori

Meno vincoli per l'accesso al wi-fi

Con quattro mosse il Governo cerca di rendere più facile la realizzazione di un offerta di Wi-Fi pubblica da parte delle imprese con lo scopo precipuo di consentire a tutti e in tutti i luoghi di accedere a internet senza particolari forme di identificazione.

L'articolo 10 del Dl del 15 giugno 2013 prevede, infatti, meno vincoli giuridici e tecnici per chi apre in luoghi pubblici la rete al cittadino.

La prima mossa proposta dall'esecutivo riguarda proprio l'identificazione dell'utente. La norma dispone che l'offerta di accesso a internet al pubblico è libera e non richiede l'identificazione personale degli utilizzatori. Pertanto il collegamento alla rete non è più vincolato a una preventiva identificazione dell'utente. L'unico vincolo che permane è che il gestore deve, comunque, garantire la tracciabilità del collegamento (cosiddetto "MAC address"). Attraverso la tracciabilità è possibile alle autorità di controllo risalire a informazioni specifiche che sono in grado, nella maggior parte dei casi, di identificare il soggetto che si è collegato.

Il fatto, poi, che la registrazione della traccia delle sessioni non sarà mai associata all'identità dell'utiliz-

zatore, evita anche gli adempimenti privacy ovvero gli altri adempimenti strettamente legati al trattamento di dati personali. Questa conseguenza (che costituisce la seconda mossa inserita dal Governo nella norma in questione), allevia non poco le attività degli esercizi pubblici ovvero le strutture che operano direttamente a contatto con il consumatore finale.

Terza mossa, tatticamente molto importante, che è contenuta nell'articolo 10 del decreto del fare riguarda tutti coloro che non hanno come core business l'offerta di accesso a internet.

In effetti, questi soggetti hanno delle concrete agevolazioni burocratiche amministrative e si possono identificare per differenza negativa e in modo del tutto empirico in tutte quelle imprese o quei soggetti che svolgono attività commerciali diverse da quello di service provider (quali, ad esempio, i bar, i gestori delle stazioni ferroviarie e di autobus, gli autogrill eccetera).

In particolare le agevolazioni amministrative consistono nel fatto che queste attività economiche non debbono ottenere preventivamente alcuna forma di autorizzazione generale.

Prima della predetta norma l'impresa che forniva un accesso alla rete tramite Wi-Fi doveva presentare al ministero dello Sviluppo economico un'apposita dichiarazione che attestava la sua intenzione di iniziare una fornitura di un accesso internet. Ora quest'onere riguarda solo gli operatori per i quali l'offerta pubblica di accesso alla rete è attività principale. Nel loro caso resta l'obbligo di iscriversi tra gli "operatori di comunicazione"; e il ministero, dopo una specifica memoria può imporre il divieto di prosecuzione dell'attività.

Ulteriore agevolazione concessa ai soggetti che offrono l'accesso libero alla rete come attività accessoria (vedi i bar) è quella che un imprenditore ricompreso tra quelli che intendono aprire un pubblico esercizio nel quale vuole consentire la connessione a internet, non deve più richiedere la licenza al questore di cui all'articolo 7 del 27 luglio 2005 n. 144.

Ultima novità importante introdotta nel decreto in questione, e che riguarda tutti, è l'abrogazione dell'articolo 2 della legge 198/2010: viene cioè eliminato l'obbligo per gli utenti che volevano aprire un servizio di connessione a internet di affidare i lavori ad imprese abilitate per i lavori d'installazione, di allacciamento e di collaudo

senza fili e reti locali ma molto spesso è utilizzato per fornire accesso ad internet. Wi-Fi permette di collegarsi ad internet con un personal computer, un tablet, un cellulare, un palmare eccetera quando sia in prossimità di un access point. Le reti Wi-Fi sono infrastrutture relativamente economiche e permettono di realizzare sistemi flessibili per la

trasmissione di dati.

PAROLA CHIAVE**Wireless Fidelity**

Il Wi-Fi (Wireless Fidelity) è stato pensato per collegare dispositivi

Beni Culturali Spostamenti per «valorizzare le risorse umane»

Archeologi e ricercatori assunti come custodi e subito «promossi»

Il concorso 2010 seleziona 80 sorveglianti Dei 20 destinati ai Fori ne rimangono tre

Natalia Poggi
n.poggi@iltempo.it

■ L'ultima informata di custodi e assistenti all'accoglienza al Ministero dei Beni Culturali è abbastanza recente. Risale all'aprile 2009 è relativa al Concorso n.56 pubblico per esami su base regionale che prevedeva l'assunzione di 397 assistenti «alla vigilanza, sicurezza, accoglienza, comunicazione e servizi al pubblico» nella seconda fascia retribuitiva F3. Ottanta di loro erano riservati alla Regione Lazio. Le prove si svolsero durante il 2009. Agli inizi del 2010 vennero rese pubbliche le graduatorie e i vincitori del concorso entrarono in servizio distribuiti nelle diverse regioni. Alle Sovrintendenze del Lazio arrivarono dunque 80 custodi-addetti all'accoglienza freschi freschi. In particolare ai Fori romani (in apnea a causa dell'emorragia di dipendenti dovuta al blocco del turn over) ne erano destinati addirittura 20. Di questi però dopo neanche tre

mesi di servizio ne rimasero praticamente tre. Gli altri 17 furono allocati in altri settori che con l'area sorveglianza e accoglienza non avevano nulla a che spartire. In virtù anche dell'accordo tra sindacati e amministrazione di qualche anno prima che autorizzava agli assistenti alla vigilanza/accoglienza che volontariamente innalzavano il loro orario di servizio al 71% di svolgere mansioni diverse in area amministrativa per il 50% del loro orario di lavoro. Sembra che almeno sette di loro abbiano «preso il volo» in quest maniera. Poiché si trattava di mansioni utili e proficue per l'amministrazione e soprattutto «a valorizzare e ottimizzare le risorse umane» sono stati confermati di volta in volta

ta. Adesso che il settore sorveglianza/accoglienza è ridotto all'umicino e si comincia a paventare la possibilità di chiudere Colosseo e Fori nei festivi i nodi vengono al pettine.

C'è chi pensa sia giunta l'ora di far rientrare il personale as-

sunto come vigilante F3 nella sede per la quale è stato assunto. E chiede ai sindacati di rivedere i termini dell'accordo del 2009. Perché con il blocco del turn over e i tempi stretti è impensabile un nuovo concorso. Per assurdo, se anche si decidesse di indire un nuovo concorso, chi potrà garantire che non succeda la stessa cosa?

Il problema è a monte. Se si analizzano i curricula (la formazione e i profili professionali) dei vincitori del concorso 2009 si scopre che una gran parte di loro è laureata in archeologia o conservazione dei beni culturali, possiede diplomi di specializzazione post laurea e ha svolto attività lavorative molto specifiche. Decisamente troppo per chi aspira a un posto di assistente alla fruizione. Ovvio che una volta entrate in pianta stabile con il concorso per custodi queste «risorse umane» siano state ben presto «valorizzate e ottimizzate». Il problema è che oggi mancano i custodi. È probabile che per uno studioso di antichità o un archeologo con-

centrato a scavare e a conservare i tesori venuti alla luce, la fruizione di massa sia un elemento secondario, se non accessorio. Però i Fori, il Palatino e il Colosseo sono monumenti unici al mondo, patrimonio dell'umanità, visitati quotidianamente da migliaia di persone. Le recenti chiusure «per assemblea sindacale» dell'Anfiteatro Flavio con le fila di turisti rimasti fuori dai portoni sotto il sole cocente non hanno fatto fare una bella figura né ai Beni Culturali né al Paese. È cronaca di ieri mattina una visita ai Fori romani dove risultava chiusa al pubblico la Casa di Augusto, la Casa di Livia, l'Aula Isiaca, la Casa dei Griffi e perfino la Curia che da sola meriterebbe una visita. E tutto questo per mancanza di personale addetto alla sorveglianza. Inoltre mentre nei cantieri fervevano i lavori (occultati però alla vista da teloni protettivi) era praticamente impossibile individuare nel peristilio della Domus Flavia i resti della grande fontana ottagonale al centro coi muretti che disegnano il labirinto perché completamente coperti dalle erbacce.

61**Custodi**

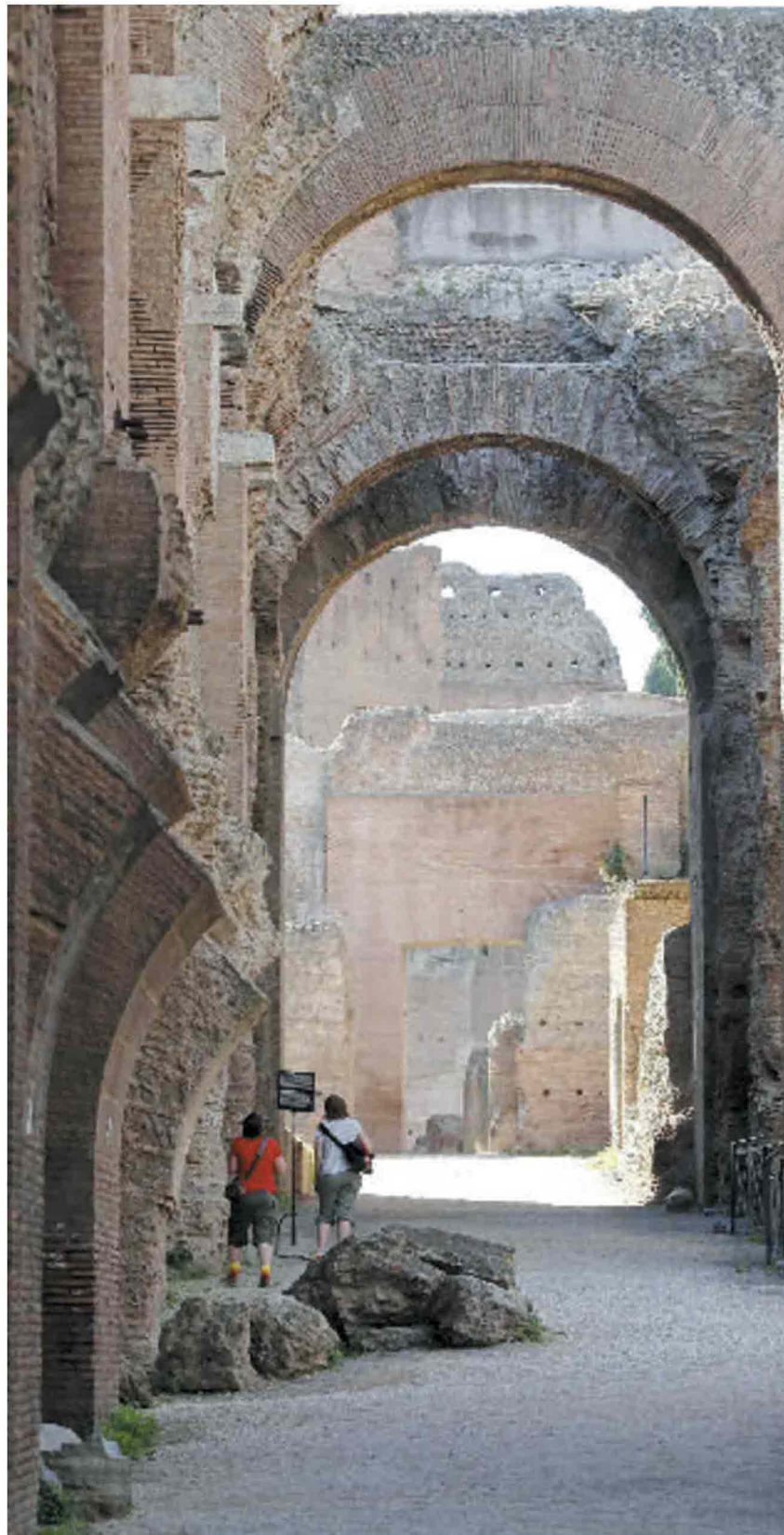
Svolgono il servizio diurno ai Fori romani. Quindici sono in forze di notte

15**Dipendenti**

È il numero minimo per poter aprire i Fori romani. Sotto 15 le porte restano chiuse

30**Custodi**

In servizio al Colosseo che la mattina apre con 7 addetti invece di venti



Tra i ruderi Le arcate di età severiana al Palatino non sempre aperte (Foto gmt)

Il processo

Le motivazioni della condanna in appello. I giudici: «Il suicidio di Cal fu un' incondizionata ammissione di colpa»

“San Raffaele, Daccò era l'amministratore di fatto”

SANDRO DE RICCARDIS

MILANO — Era «l'amministratore di fatto» dell'ospedale San Raffaele, perché «in modo stabile e continuativo, per diversi anni, in stretta collaborazione con i vertici dell'ente, ne ha gestito in modo esclusivo ingenti risorse finanziarie, creando fondi neri». Dopo la condanna a nove anni in secondo grado per associazione a delinquere e bancarotta, la Corte d'Appello di Milano ha depositato le motivazioni della sentenza su Pierangelo Daccò, il faccen-

diere che avrebbe distratto circa 35 milioni dalle casse del San Raffaele, scomparsi in fondi neri e società off-shore.

In carcere dal novembre del 2011, su richiesta dei pm milanesi Luigi Orsi, Laura Pedio, Gaetano Ruta e Antonio Pastore, Daccò è anche a processo per lo scandalo della clinica Maugeri, un caso fotocopia di svuotamento del patrimonio sociale. Inchiesta in cui è indagato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione anche l'ex presidente della Regione Lombardia e attuale senatore Pdl, Roberto Formigoni,

che avrebbe avuto — per l'accusa — otto milioni di «utilità». Per i giudici di secondo grado, Daccò, difeso dall'avvocato Giampiero Biancolella, era «formalmente estraneo alla fondazione San Raffaele, ma pienamente consapevole delle difficoltà in cui versava già nel 2007». Era lui ad avere il «delicato compito di realizzare la complessa struttura societaria necessaria per consentire il trasferimento all'estero degli ingenti fondi neri creati attraverso l'attività di sovrapproduzione».

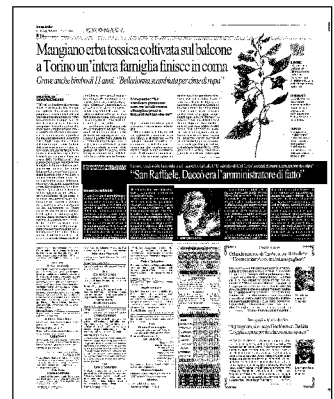
Chiera formalmente alla guida

della struttura, don Luigi Verzè e il suo braccio destro Mario Cal, non sarebbe stato in grado di realizzare un simile sistema di distrazione del denaro. E il suicidio di Cal, proprio nei primi giorni dell'indagine, «non solo equivale ad un' incondizionata ammissione di colpa, ma è anche espressione “radicale” di una percezione del concreto disvalore del proprio operato». Da Daccò, invece, «non è arrivata alcuna collaborazione» per individuare le «proprie disponibilità finanziarie in Italia e all'estero, derivanti dalle illecite operazioni contestate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pierangelo Daccò



TORBELLA MONACA**Idi verso il risanamento
Accordo con Siemens**

9 Prosegue sulla strada del risanamento la gestione del gruppo Idi Sanità ad opera dei commissari nominati dal ministero dello Sviluppo economico. A breve è prevista la firma dell'accordo con Siemens per il ripianamento del debito e la ripresa dell'utilizzo delle macchine di radiologia nelle strutture ospedaliere. A comunicarlo è il gruppo Idi. La Provincia italiana della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, e con essa il gruppo Idi Sanità, sono stati ammessi il 29 marzo scorso dal ministero dello Sviluppo Economico al regime di amministrazione straordinaria finalizzata alla ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza, per evitarne il fallimento. Inoltre dal 29 marzo scorso, data di insediamento dei Commissari, si garantiscono i regolari pagamenti degli stipendi. Scomparsi gli striscioni di protesta che pochi mesi fa campeggiavano sulle facciate e nei corridoi.



→ Sanità

280 posti letto nelle Rsa private È polemica

■ La Regione ha concesso l'accreditamento per 280 posti di ricovero assistenziale in 5 Rsa private della provincia: 40 letti a «Il Tetto» di Marino, al «Pigneto» di Velletri e al «Sacro Cuore» di Lanuvio, 60 alla «Turati» di Zagarolo e 100 alla «Icilio Giorgio Mancini» degli Altipiani di Arcinazzo. E scoppia la polemica perché tre anni fa la Regione, decretando i tagli negli ospedali di Monterotondo, Palombara e Subiaco, non concesse la parziale riconversione dei nosocomi in residenze sanitarie assistenziali: «Il fabbisogno teorico previsto è ampiamente soddisfatto». Anche in eccedenza: «Non si ravvisa la necessità di attivare posti letto di Rsa in quanto nell'Asl Rm G nel suo complesso non si registra una carenza di posti letto di tale ambito assistenziale – si legge nel Decreto 80 – con circa 101 posti letto in più rispetto agli standard normativi vigenti». Ora, invece, nell'Asl Rm G arrivano 160 letti tra Zagarolo e Arcinazzo. «Perché non prevedere quei posti all'interno dell'ospedale pubblico che, con le economie di questa sinergia con la struttura assistenziale, potrebbe finanziare i reparti per acuti cancellati dal decreto 80?», chiede Antonio Lollobrigida del Tribunale per i diritti del malato.

Antonio Sbraga



Il medico invia online all'Inps il certificato di gravidanza

Nove mesi per rendere operative le disposizioni sulla spedizione

**Maria Rosa Gheido
Alfredo Casotti**

■ Nel prossimo futuro sarà il medico curante a trasmettere all'Inps i certificati di gravidanza e di parto, come già avviene per quelli di malattia.

Trasmissione telematica

Fra le misure intese a semplificare gli adempimenti formali in materia di lavoro e previdenza rientra anche la modifica dell'articolo 21 del decreto legislativo 151/2001, che disciplina gli obblighi documentali della lavoratrice in maternità. L'articolo 34 del Dl in esame aggiunge all'articolo 21 alcuni commi, fra cui il comma 1-bis che introduce l'obbligo di trasmissione telematica all'Inps, da parte del medico del servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato, del certificato di gravidanza indicante la data presunta del parto, della certificazione di nascita del bimbo o di interruzione della gravidanza.

Modalità di comunicazione

Un apposito decreto interministeriale del ministero del Lavoro, della Salute e dell'Economia dovrà stabilire, entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto-legge in questione, le modalità di

comunicazione che utilizzeranno il sistema di trasmissione del Dm 26 febbraio 2010, già in uso per i certificati di malattia che, come noto, vengono inviati telematicamente all'Istituto previdenziale dai medici curanti. Secondo la relazione che accompagna la nuova misura, originariamente inserita nel disegno di legge di semplificazione, la telematizzazione dell'intero iter amministrativo della maternità comporta effetti di semplificazione che direttamente coinvolgono anche le prestazioni legate ai congedi parentali, con un effetto di semplificazione e di maggior controllo sulla erogazione di questa indennità. «Si potrà, così, agevolare l'interoperabilità dei dati di interesse in possesso di diverse amministrazioni pubbliche (agenzia delle Entrate, datori di lavoro pubblici, direzioni territoriali del lavoro, Asl e così via) funzionale a una più rapida e completa definizione dei processi amministrativi.»

Attualmente l'articolo 21 del decreto 151/2001 pone gli adempimenti a carico della lavoratrice stabilendo che prima dell'inizio del periodo di divieto di lavoro (astensione obbligatoria) di cui all'articolo 16, lettera a) dello stesso decreto 151, la lavoratrice deve consegnare al datore di lavoro e all'istituto erogatore dell'indennità di maternità il certificato medico indicante la data presunta del parto. Inoltre, la lavoratrice è tenuta a presentare, entro trenta giorni, il certificato di nascita del figlio, ovvero la dichiarazione sostitutiva attestante la data del parto, a norma dell'articolo 46 del Dpr 445/2000. Nulla dice il decreto sulla consegna al datore di lavoro

ma è dato ritenere che, come per i certificati di malattia, utilizzando le tecnologie *open data* i datori di lavoro potranno accedere direttamente alle certificazioni trasmesse telematicamente, in modo da esonerare la lavoratrice anche da questo adempimento.

In tema di certificazioni di malattia, peraltro, l'articolo 25 della legge 183/2010, cosiddetto collegato lavoro, ha reso uniformi le regole nel settore privato e in quello pubblico, prevedendo l'obbligatorietà della trasmissione telematica dei certificati all'Inps con pesanti sanzioni a carico dei medici che non ottemperano e prevedendo, altresì, la possibilità di accesso dei datori di lavoro e dei professionisti che li assistono al sistema di raccolta delle certificazioni.

La fase di transizione

Le nuove procedure troveranno applicazione a decorrere dal novantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del previsto decreto interministeriale. Fino a quel momento, rimangono fermi gli obblighi vigenti, vale a dire che la lavoratrice deve trasmettere all'Inps, oltre che al datore di lavoro i certificati di gravidanza, di parto e di interruzione della gravidanza. Si ricorda, peraltro, che l'interruzione di gravidanza, spontanea o volontaria entro il 180° giorno dall'inizio della gravidanza è considerata a tutti gli effetti come malattia derivante dalla gravidanza. Solo dopo tale lasso temporale l'evento è equiparato al parto e come tale genera i diritti collegati all'evento maternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo. In tutte le regioni

Una spinta al fascicolo elettronico

**Marcello Tarabusi
Giovanni Trombetta**

Con alcune modifiche all'articolo 12 del Dl 179/2012, che detta la disciplina generale del fascicolo sanitario elettronico (Fse), si punta ad accelerarne e uniformarne l'attuazione in tutte le regioni.

Il Fse è lo strumento informatico che raccoglie la storia clinica di ciascun cittadino, attraverso l'aggregazione e la condivisione dei dati e documenti digitali di tipo sanitario e socio-sanitario generati durante l'intera vita nell'interazione con le strutture dell'intero servizio sanitario, con funzione di:

- 1 prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione;
- 2 studio e ricerca scientifica in campo medico, biomedico ed epidemiologico;
- 3 programmazione sanitaria, verifica delle qualità delle cure e valutazione dell'assistenza sanitaria.

Nell'ambito del progetto eSOS (*Smart Open Services for European Patients*), al quale partecipa anche l'Italia, è in corso una sperimentazione su scala europea per il coordinamento del co-

siddetto *patient summary*, che contiene una sintesi delle informazioni sanitarie essenziali sul paziente, e della prescrizione elettronica (e-prescription).

Ciò che manca ancora nel disegno del Fse sono, invece, le informazioni sul follow-up terapeutico e sui consumi di medicinali pagati dal cittadino, non presenti sui database del sistema sanitario, che possono invece essere rese disponibili dalla rete delle farmacie attraverso il cosiddetto registro farmaceutico e terapeutico del paziente (Rftp) nell'ambito dei servizi disciplinati dal decreto legislativo 153/2009.

Le linee guida nazionali predisposte dal tavolo tecnico presso il ministero della Salute (approvate dalla Conferenza Stato-Regioni e pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 50 del 2 marzo 2011) definiscono le caratteristiche del Fse e del *patient summary*, gli aspetti infrastrutturali, gli standard tecnologici e i livelli di sicurezza e di protezione dei dati, nel rispetto della normativa vigente in materia di privacy.

L'articolo 17 del decreto "del fare" fissa il termine del 31 dicem-

bre 2014 per l'istituzione del Fse in tutte le regioni e province autonome. Dovrà essere creata un'infrastruttura tecnologica centrale, realizzata dalla Sogei e resa disponibile in modalità cloud computing dall'agenzia per l'Italia digitale.

Entro fine anno ciascuna regione dovrà presentare il proprio piano di progetto per la realizzazione del Fse, che verrà valutato e approvato entro 60 giorni dall'agenzia e dal ministero della Salute, i quali successivamente ne monitoreranno la realizzazione in conformità ai piani così approvati.

L'Agenzia digitale curerà quindi la progettazione e la realizzazione, a opera di Sogei, dell'infrastruttura centrale per il Fse, sulla base delle esigenze avanzate dalle regioni nell'ambito dei rispettivi piani di progetto.

Il budget di spesa assegnato per la realizzazione sarà definito su base annua dal Mef, su proposta dell'Agenzia per l'Italia digitale, entro il limite massimo di 10 milioni di euro per il 2014 e di 5 milioni di euro a decorrere dal 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“Hanno scaricato su noi malati tutto il deficit della Sanità”

Assistenza senza fondi per i malati cronici non autosufficienti

il caso

MARCO ACCOSSATO

«Non potete far pagare la crisi ai più deboli». Hanno portato in piazza i loro drammi, la malattia, il muro contro muro di una burocrazia sorda. Hanno portato in piazza la stanchezza di non sentirsi ascoltati, neppure capiti forse. Hanno portato in piazza anche la rabbia.

Erano centinaia, ieri mattina, di fronte a Palazzo Lascaris, i familiari dei malati

cronici non autosufficienti che il deficit della Sanità condanna a un'esistenza due volte difficile. Avrebbero diritto a un'assistenza che non è loro riconosciuta, «ma né le petizioni, né le manifestazioni che si sono ripetute, e neppure due sentenze del Tar che giudicano illecite le liste d'attesa nelle Rsa, sono mai state ascoltate».

Promosso dalle associazioni di volontariato e dalle organizzazioni del settore socio-sanitario, il presidio di fronte al palazzo del Consiglio regionale è stato un intrecciarsi di storie spesso tragiche, una più emblematica dell'altra. Simboli, una dopo l'altra, della solitudine nella quale sono lasciate troppe famiglie dove c'è un malato preda dell'Alzheimer, o una disabile, o autistico grave.

Assistenza obbligatoria

«Chi sta pagando in proprio un'assistenza a domicilio o un ricovero privato in Rsa potrebbe far causa all'Asl per farsi rimborsare le somme versate», spiega Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione promozione sociale che alla giunta Cota ha presentato una serie di richieste urgenti, a cominciare «dal rimborso forfetario ai congiunti di anziani non autosufficienti o dementi che scelgono volontariamente di occuparsi dei loro familiari a domicilio». Rimborso «che deve essere erogato dall'Asl per almeno il 50 per cento del costo che la stessa azienda sanitaria sosterebbe per il ricovero in una Rsa».

Familiari e associazioni riunite davanti al palazzo del Consiglio regionale ripetono che «non è un problema di risorse, ma di scelta delle priorità». E citano, ad esempio, «i

rimborsi gonfiati a dismisura dei consiglieri regionali», «il contributo straordinario di 3,5 milioni di euro per la ricostruzione del Filadelfia», «i contributi per la promozione di un centinaio di svariate organizzazioni musicali regionali», fino ai «200 milioni di euro persi dopo il ritiro dalla costituzione di parte civile nel processo sulle “quote latte”».

«Fondi indispensabili»

«La giunta Regionale - conclude la Breda - deve trovare le risorse necessarie perché le Asl e i Comuni o i consorzi socio-assistenziali assicurino la continuità delle cure dopo un ricovero in ospedale o in una casa di cura convenzionata agli anziani non autosufficienti, ai malati psichiatrici con un'autonomia limitata». Le dimissioni con interruzione delle terapie, ribadiscono le associazioni, «sono illegali».

marco.accozzato@lastampa.it

LISTA D'ATTESA
«Trentamila persone aspettano un posto in una struttura»

I'VERI SPRECHI
«Per i malati niente soldi mentre certi consiglieri fanno spese pazze»

«No all'abbandono, sì all'assistenza»

Molti gli slogan di protesta, ieri, di fronte a Palazzo Lascaris dov'è stato organizzato il presidio contro le condizioni in cui sono costretti a vivere i malati cronici non autosufficienti





La risposta

“Settemila posti in più in tre anni”

Lo stanziamento è quello del 2012: 265 milioni. Cambiano le regole sulla gestione degli anziani non autosufficienti, uno dei fronti più roventi della sanità piemontese.

Lo prevede la delibera proposta dall'assessore Ugo Cavallera, approvata ieri in giunta: un atto obbligato a seguito dell'ordinanza emessa il 27 marzo dal Tar Piemonte sulla gestione delle residenze per anziani non autosufficienti.

La revisione del modello

prevede una serie di modifiche in termini di tempi e procedure. L'Unità di valutazione geriatrica dell'Asl potrà proporre per il richiedente tre progetti: residenzialità, residenzialità temporanea, semiresidenzialità, domiciliarità. Nel primo caso, la residenzialità, si accorciano i tempi: l'Asl dovrà dare risposte entro 90 giorni.

E uno. Nei casi urgenti, quelli con una complessità sanitaria e/o sociale, «sono previste ulteriori disposizioni da monitorare periodicamente per valutare

ne l'evoluzione». Tradotto in concreto, significa un punteggio più alto nelle liste d'attesa.

Come si legge nella delibera, l'obiettivo programmatico della Regione è aumentare l'attività da 3,4 casi ogni cento a 4 ogni cento ultrasessantacinquenni: significa 7 mila casi in più di anziani non autosufficienti assistiti nel prossimo triennio nell'ambito dei servizi sanitari. La riconversione della rete ospedaliera per le post-acuzie porterà all'attivazione di 1.100 posti let-

to in strutture extraospedaliere di continuità assistenziale e valenza sanitaria. In estrema sintesi, i ricoveri.

Sempre ieri, Cavallera ha illustrato nella quarta commissione consigliare il piano di rientro della sanità che in parte è già stato trasferito a Roma, al Ministero. Critica l'opposizione a Palazzo Lascaris. In particolare Eleonora Artesio, FdS, e Monica Cerutti, Sel, parlano di «piano inconcludente volto esclusivamente a tagliare i servizi».

Assegno di cura

«Papà è morto aspettando»

■ Pietro Boretto aveva 90 anni. È morto, lo scorso aprile, aspettando un assegno di cura che il figlio aveva chiesto per lui nel 2009, a seguito dell'ictus che costringeva ormai l'anziano padre a un'assistenza continua. Domande all'Asl, visite mediche per accertare il diritto alla somma prevista, poi altre carte da compilare, nuove trafale da fare, e altri documenti da consegnare alle assistenti sociali. Un calvario che non è servito a nulla: «Ci avevano detto subito che papà avrebbe avuto diritto a quei soldi - racconta il figlio dell'uomo, Gabriele -, ma quei soldi non c'erano nelle casse regionali, quindi era inutile che li mettessimo in conto». Un terno al lotto anziché un diritto. Alla famiglia Boretto era stato consigliato addirittura di «rifare la domanda», come per dire che la sua pratica era persa chissà dove.

Disabili gravi

«Mensa e trasporti a carico»

■ Roberto Cadoni ha 32 anni e una grave disabilità intellettiva. È assistito a casa dai genitori e frequenta un centro diurno cinque giorni a settimana, otto ore al giorno. «I livelli essenziali di assistenza, i famosi Lea - spiega il padre, Piergiuseppe Cadoni - garantiscono i trasporti da e verso casa, la mensa, e i cosiddetti quindici "giorni di sollievo" per la famiglia». Ma è un diritto sulla carta, perché i soldi per tutto questo non ci sono. Così Roberto, che per la sua disabilità grave riceve una pensione di 275 euro, deve pagarsi i trasporti per il centro diurno e anche la mensa. Ma c'è un'altra stortura, in tutto questo: «Per stanziare quei soldi che comunque non ci sono, il Comune da cui dipendiamo - prosegue il padre - ha chiesto il modello Isee della famiglia, anziché quello di mio figlio soltanto».

Autismo

«Rimpallato da tutti»

■ Paolo Boggio ha 42 anni, soffre di autismo. «Nel 1999 - racconta la sorella Sara - è stato preso in carico dalla psichiatria dell'Asl, e da allora è stato un rimbalzo continuo di responsabilità con i consorzi socio-assistenziali. A turno lo avevano in carico, e a turno sostenevano che la cosa spettava all'altro». I servizi garantiti a Paolo «sono stati discontinui, prima ancora che si parlasse di bilanci in crisi: Paolo ha sempre vissuto a casa, mai avuto un centro di riferimento». Ma negli ultimi tre anni qualcosa è cambiato, «da quando - dice Sara Boggio - ho iniziato, per ogni questione aperta, a scrivere anziché protestare a voce o andando di persona. Tutto scritto, nero su bianco, in copia al Difensore Civico e alla Fondazione promozione sociale». Paolo ha ottenuto almeno il diritto a frequentare un centro per disabili intellettivi gravi.



Al ministero dell'università si sta progettando il titolo abilitante per allinearsi con le prassi europee

Medici laureati subito in corsia

Laureati e, contemporaneamente, abilitati alla professione medica. Risparmiando così quell'anno di tempo «perso» tra i mesi di tirocinio obbligatorio post lauream e l'esame di abilitazione per l'iscrizione all'albo.

Al ministero dell'università si ritorna a parlare di titolo abilitante. Lo scopo è quello di essere in linea con le prassi europee.

D'Alessio-Pacelli a pagina 30

Al Miur si torna a pensare ai corsi abilitanti. Per i giovani un futuro pensionistico migliore

Laureati e abilitati in medicina

Per rendere più immediato l'ingresso nel mondo del lavoro

DI SIMONA D'ALESSIO
E BENEDETTA PACELLI

Laureati e, contemporaneamente, abilitati alla professione medica. Risparmiando così quell'anno di tempo «perso» tra i mesi di tirocinio obbligatorio post lauream e l'esame di abilitazione per l'iscrizione all'albo. E, nello stesso tempo, iniziando a versare in anticipo, rispetto a quanto avviene ora, la contribuzione dovuta alla cassa di previdenza, considerato che il tasso di sostituzione (il rapporto fra la prima pensione e l'ultimo reddito) per i giovani che entrano quest'anno nel mondo del lavoro si stima non superi il 45%, in caso si cominci l'attività a 33 anni e si guadagni, a fine carriera, 32 mila euro annui. Mentre, dunque, al ministero dell'università si ritorna a parlare di titolo abilitante per essere in linea con le prassi europee, in un convegno a Roma, organizzato dall'Enpam, si sono fatti i conti con probabile (scarsa) consistenza del futuro assegno pensionistico, che potrebbe, tuttavia, «irrobustirsi» grazie a interventi assistenziali (finanziamenti per l'avvio dello studio, risorse per formazione e innovazione dei professionisti e dei collaboratori ecc.) che l'ente previdenziale di categoria intende sostenere.

Laurea abilitante. Dunque, nel prossimo futuro, al termine dei sei anni di studio universitario, gli aspiranti medici avranno in tasca una laurea abilitante. Contestualmente alla seduta di esame di laurea, infatti, i giovani svolgeranno anche la prova di abilitazione professionale, così come già avviene, per esempio, per la professione infermieristica. Il provvedimento ridurrà di circa un anno il tempo che intercorre tra la laurea e l'accesso alle scuole di specializzazione. Ma per fare questo sarà necessaria anche una successiva modifica che, secondo le prime indiscrezioni, andrà a impattare sul tirocinio obbligatorio articolato in tre mesi (un mese in un reparto chirurgico, un mese in un reparto

di medicina e un mese presso l'ambulatorio di un medico di base).

Il restyling, infatti, seppure confermando la durata del percorso di laurea, darà la possibilità di effettuare il tirocinio valutativo negli anni del percorso universitario e non alla sua conclusione, come avviene ora. Anche perché, secondo gli addetti ai lavori, l'esame di stato oggi non è altro che una ripetizione della prova precedente e il tirocinio è stato, di fatto, già riassorbito dalle stesse facoltà. Ma non solo, perché sempre con l'obiettivo di diminuire i tempi di ingresso nel mondo del

lavoro la conferenza dei presidi della facoltà di medicina e chirurgia ha messo a punto alcune proposte per ridurre ulteriormente il periodo di formazione, andando a toccare questa volta le scuole di specializzazione. La durata di questi corsi, pertanto, verrà avvicinata a quella europea: le specialità chirurgiche passeranno da sei a cinque anni, quelle mediche da cinque a quattro anni o tre per alcune aree particolari. Novità anche sul tema del dottorato: durante la specializzazione sarà consentito, nell'ultimo anno, di svolgere contemporaneamente anche il terzo livello della formazione accademica.

Previdenza e assistenza. Diretta (tragica) conseguenza dell'ingresso tardivo nel mercato per i camici bianchi è la (concreta) possibilità di ritrovarsi, una volta in pensione, con un assegno insufficiente al proprio sostentamento. E, perciò, l'Enpam punta ad allungare la capacità reddituale anticipando e prolungando l'attività, sostenendo l'iscritto durante l'intera carriera, anche con incentivi per la formazione e l'accesso al credito. «Degli 11 milioni a disposizione quest'anno per le politiche di assistenza, ne abbiamo consumati 4 e mezzo. Noi vogliamo lanciare il concetto che occorre appoggiare non soltanto i colleghi in particolari condizioni di disagio, ma anche e soprattutto i giovani che, avendo appena finito il tirocinio e la specializzazio-

ne guadagnano poco, e che potrebbero esserci segnalati dagli ordini», ha spiegato a *ItaliaOggi* il presidente della cassa previdenziale di medici e odontoiatri, Alberto Oliveti. Proposte illustrate nel corso della presentazione dell'Osservatorio del mercato del lavoro e delle professioni sanitarie, un progetto che «partirà nei prossimi mesi, sarà aperto alle istituzioni, a Istat, Isfol e Unioncamere», con l'obiettivo di monitorare la vera sostenibilità (economica e reddituale) dell'iscritto, studiare le evoluzioni del

mercato e individuare soluzioni per rendere adeguate le future prestazioni pensionistiche. A tal proposito, l'istituto ha realizzato delle simulazioni sul tasso di sostituzione per un iscritto, a partire dal 2013, nel caso di pensionamento per vecchiaia (68 anni) utilizzando le basi dell'ultimo bilancio tecnico: entrando nel mercato a 27 anni, con un reddito iniziale di 12 mila 380 euro e uno finale di 27 mila 474 euro, si stima con «l'ausilio» dell'incremento Istat una pensione pari a 13 mila 993 euro (tas-

so del 51%), mentre per un ingresso tardivo a 37 anni, partendo da guadagni di 16 mila 786 euro e concludendo con una cifra di 30 mila 560, la pensione sarà di 12 mila 192 (tasso del 40%). L'Enpam si pone, perciò, il problema di favorire una «più precoce inclusione nel mondo del lavoro» dei medici e degli odontoiatri nella consapevolezza, conclude Oliveti, che molti giovani laureati «sono costretti alla sottoccupazione. O all'emigrazione».

— © Riproduzione riservata —



Maria Chiara Carrozza

La decisione

«Alla Congregazione si applicano le norme italiane»

Idi, dichiarata l'insolvenza

«I padri sono imprenditori»

Coerenti con le premesse di un anno fa, quando scrissero che l'appartenenza a un ente religioso non conferiva all'Idi un'automatica immunità dal fallimento, i giudici affermano ora che «Il fine spirituale (dei religiosi proprietari dell'Idi, ndr) non pregiudica l'attribuzione di carattere di imprenditorialità della Congregazione». Gli ospedali, le attività farmaceutiche, l'assistenza, sono attività imprenditoriali e come tali vanno trattate.

Un pronunciamento inedito che si abbatte sui padri concezionisti in mezzo al guado dell'amministrazione straordinaria, con 800 milioni di euro di debiti, i problemi ancora da risolvere e un'inchiesta della procura che vede indagati alcuni religiosi della Congregazione pienamente in corso. E se l'intesa con la Siemens si avvicina (propiziata da una missione svolta in prima persona dal commissario Massimo Spina) la strada delle forniture è tuttora in salita. Nei giorni scorsi l'Idi ha risolto il contratto con la Croce Verde stipulando, al

suo posto, un accordo con una società privata che affitta veicoli. Insomma una sorta di autonoleggio (ma l'ospedale ci metterebbe di suo, i dipendenti). Sotto il profilo manageriale, dunque, l'Idi non ha ancora superato la fase empirica.

Nel frattempo, altri giudici, di fronte a nuovi casi di insolvenza (altri ospedali religiosi) potrebbero condividere con Lucia Odello la tesi appena espressa, ossia la «applicabilità integrale delle norme di diritto civile all'ente ecclesiastico imprenditore, anche se ciò dovesse implicare forme di ingerenza da parte dello Stato nella struttura e negli organi di governo dell'ente stesso». Che la provincia italiana dei padri concezionisti sia inadempiente lo certificano, del resto, i suoi stessi amministratori e le carte che hanno prodotto, scrive la Odello: «Per mesi infatti i dipendenti della Provincia addetti alle strutture ospedaliere (in numero superiore alle 1.400 unità) non hanno ricevuto retribuzione alcuna, pur continuando a prestare ser-

vizio e tale evidenza, unita ai dati contabili offerti dai quali emerge un netto sbilanciamento fra attivo e passivo, rende palese l'incapacità dell'ente di far fronte con mezzi normali alle onerose obbligazioni (dei creditori, ndr)».

Eppure, malgrado «il perdurare di una situazione di impotenza, strutturale e non transitoria» è ancora possibile per l'ospedale evitare il «decesso». Perché, sottolineano gli esperti di diritto fallimentare, ci si sta muovendo in via «conservativa», per evitare il peggio. E fissando il termine ultimo del 5 dicembre per l'esame dello stato passivo e delle domande dei creditori, il giudice lascia aperta la strada del risanamento. In attesa che i tre commissari presentino un progetto per risalire dal dirupo in cui li ha precipitati la mala gestio di anni, dovranno anche fare un elenco di beni dei religiosi (luoghi di culto esclusi) ai quali attingere per estinguere i debiti.

Ilaria Sacchettoni
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta I dipendenti dell'Idi sono rimasti per mesi senza stipendio

800

I milioni di euro di debito
con i fornitori accumulati
dalla Provincia
dei padri concezionisti
proprietaria dell'Idi



LA PROTESTA AL FATEBENEFRAATELLI

Tagli allo stipendio, infermieri sulla torre

I dipendenti dell'ospedale contro la chiusura della pediatria alla Macedonio Melloni

■ Gli infermieri del Fatebenefratelli fanno sul serio e non hanno intenzione di mollare il colpo.

Teri mattina tre dipendenti (un infermiere, un operatore socio sanitario e un sindacalista) si sono arrampicati su una torre situata all'interno all'ospedale alta oltre 30 metri «per dare forza ad una protesta» che da giorni va avanti con un presidio presso l'atrio dell'ospedale. «Passeremo la notte qui» hanno subito annunciato, armati di scatolette, bottigliette d'acqua e vestiti. «I lavoratori non hanno avuto risposte soddisfacenti, ma sono determinati ad andare avanti», dichiara Riccardo Germani della federazione Milanese di Usb, responsabile regionale della Sanità.

«Da qui non scendiamo - prosegue il sindacalista -, vogliamo che il direttore generale, Giovanni Michiara, ci dia risposte concrete». Gli infermieri vogliono sapere i tempi dell'apertura della Pediatria nel presidio ospedaliero Macedonio Melloni, vogliono capire come funzionerà l'accorpamento dei reparti e se alcuni chiuderanno. Inoltre in ballo c'è la questione della sospensione degli incentivi per tutto il personale.

«Risulta incredibile che, in un momento di crisi come quello che i cittadini stanno attraversando, l'amministrazione, in maniera unilaterale, chiuda reparti strategici co-

me la Pediatria, penalizzi la Chirurgia Generale, l'Urologia, allungando così i tempi di attesa». Una scelta, secondo Usb, che «penalizza sia gli utenti sia i lavoratori che, con stipendi ormai bloccati da anni, avranno la sospensione della quota di incentivazione della produttività. I lavoratori avranno la decurtazione di oltre il 10% del salario, (da 110 euro fino a quasi 200 per i livelli più alti, iniziando dai mesi estivi di giugno, luglio e agosto)».



SCIOPERO Il presidio è proseguito di notte

«Non scenderemo - conclude Germani - fino a quando il Michiara non garantirà pubblicamente che la somma, sottratta a tutti i lavoratori a giugno, sarà restituita nella busta paga di Luglio e, soprattutto, se non chiarirà alla cittadinanza i motivi reali della chiusura e dell'accorpamento dei reparti. Noi ci opporremo con forza a qualsiasi scelta che, ancora una volta, comporrà tagli sui servizi e sui lavoratori, perché la salute di ogni singolo cittadino è patrimonio della collettività».

Qualche giorno fa i dipendenti del Fatebene si sono incatenati davanti all'ingresso principale dell'ospedale urlando: «Vogliamo affondare il Fatebenefratelli». L'intenzione è sembrata subito chiara: andare avanti a oltranza con «proteste forti» contro la direzione dell'azienda ospedaliera. Il primo gesto, simbolico, è stato quello di alcuni dipendenti - fra cui la presidente della Rsu Vincenza Travisani - che hanno scelto di avvolgersi braccia e gambe con catene bianche e rosse.

Dal canto suo il direttore Michiara ha dato la sua disponibilità ad incontrare i rappresentanti sindacali per dare tutte le risposte alle loro domande. Gli infermieri in sciopero hanno comunque garantito l'operatività minima in tutti i reparti per non danneggiare i pazienti.

MaS



Idi, il commissario Spina «Stiamo andando avanti con l'opera di risanamento»

IL CASO

«Prosegue sulla strada del risanamento la gestione del Gruppo Idi Sanità ad opera dei Commissari nominati dal Ministero dello Sviluppo Economico. Ad ore è prevista la firma dell'accordo con Siemens per il ripianamento del debito e la ripresa dell'utilizzo delle macchine di radiologia nelle strutture ospedaliere».

Ieri uno dei tre commissari dell'Idi-San Carlo, il dottor Massimo Spina, ha speso parole di ottimismo sulla possibilità di rilancio del gruppo. Racconta: «Ricordiamo a che punto è la situazione: la provincia italiana della Congregazione dei Figli dell'Immacolata, a cui fa capo l'Idi, il 26 marzo è stata posta con decreto dell'allora ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, in amministrazione straordinaria. Si utilizza la legge Marzano bis, quella già applicata con Alitalia».

IL PERCORSO

Aggiunge Spina: «In precedenza la provincia italiana della Congregazione aveva chiesto di essere ammessa alla procedura

fallimentare con il concordato preventivo. Tutto cambia, però, dal momento in cui il governo italiano, decide che questa azienda è di interesse pubblico. Di fatto viene sospesa ogni tipo di procedura fallimentare e vengono nominati i tre commissari. Per un anno l'azienda non può fallire, si concede il tempo per rilanciarla o cederle. Solo tra un anno si valuterà la situazione. Bene, è vero che il 30 maggio il tribunale fallimentare ha dichiarato l'insolvenza. Ma questo è propedeutico all'amministrazione straordinaria. Nessun fallimento».

IL RILANCIO

Secondo il dottor Massimo Spina ora le tre strutture ospedaliere - l'Idi, il San Carlo di Nancy e Villa Paola in provincia di Viterbo - stanno dando ottimi segnali di ripresa. Osserva Massimo Spina: «C'è un altro dato molto importante: scongiurata in questo modo la possibilità del fallimento, la gestione del Gruppo prosegue come da programma. In questi mesi sono stati firmati accordi sindacali per dare garanzie e fiducia a tutti i dipendenti. Dal 29 marzo scorso, data di insediamento

dei Commissari, si garantiscono i regolari pagamenti degli stipendi».

Va ricordato che per molti mesi i millecinquecento dipendenti dell'Idi-San Carlo, travolto dall'inchiesta giudiziaria, per molti mesi non hanno ricevuto il salario. La situazione fu poi affrontata direttamente dall'allora papa Benedetto XVI che inviò alla congregazione come delegato pontificio il cardinal Giuseppe Versaldi. A sua volta il cardinal Versaldi nominò come vicario per l'Idi-San Carlo Giuseppe Profiti (presidente dell'Ospedale Bambino Gesù). Secondo il tribunale fallimentare il debito complessivo dell'ente, prima dell'intervento del governo, era di ottocento milioni di euro.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA DICHIARAZIONE
DI INSOLVENZA
DEL TRIBUNALE
È PROPEDEUTICA
ALL'AMMINISTRAZIONE
STRAORDINARIA»**



L'ingresso dell'Idi in via Monte di Creta

Comunicazione Roma

Filobus, chiesto il rinvio a giudizio per Mancini

di CARLO...
di CARLO...

deCARUS LIQUIDAZIONE
ABRUZZESE
ALBERGHI
PULIZIA
SCONTI REALI
dal 40 al 60%

100859

CONTRO I TAGLI ALLO STIPENDIO

Protesta al Fatebenefratelli Quattro infermieri sulla torre

Clamorosa protesta ieri al Fatebenefratelli. Per protestare contro il taglio delle buste paga tre infermieri si sono arrampicati sulla torre del nosocomio.

DINO BONDAVALLI a pagina 38

Contro i tagli alle buste paga Infermieri in rivolta al Fatebenefratelli: in 4 salgono su una torre

DINO BONDAVALLI

La decisione di salire sulla torre dell'impianto termico per protestare contro l'azienda è stata presa ieri mattina. Ma l'infermiere, l'operatore socio-sanitario e il sindacalista dell'ospedale Fatebenefratelli che dalle 7 di ieri hanno occupato il camino del nosocomio, minacciano di rimanere lassù, a trenta metri da terra, a oltranza.

I tre uomini hanno infatti annunciato di essere saliti sulla torre «per dare forza a una protesta che da giorni va avanti con un presidio presso l'atrio dell'ospedale», con l'obiettivo di rimanerci fino a quando Giovanni Michiara, direttore generale del Fatebenefratelli, non avrà dato «risposte concrete sui tempi della riapertura della pediatria al Macedonio Melloni, sull'accorpamento di reparti e sulla sospensione delle quote di incentivazione per tutto il personale».

Secondo l'Usb, che ieri ha incontrato i vertici del Fatebenefratelli, l'amministrazione avrebbe «deciso, in maniera unilaterale, la chiusura di reparti strategici come la pediatria, e la penalizzazione della chirurgia generale e dell'urologia, con conseguente allungamento dei

PROTESTA

A 30 METRI

Alle 7 di ieri mattina, un operatore socio-sanitario, un infermiere e un sindacalista dell'ospedale Fatebenefratelli sono saliti sul camino del nosocomio per protestare contro la chiusura del reparto di pediatria e la penalizzazione di chirurgia generale e urologia

A OLTRANZA

I tre uomini minacciano di rimanere sulla torre finché il direttore generale, Giovanni Michiara, non avrà dato risposte concrete sui tempi di riapertura

SINDACATI

I sindacati Usb difendono i tre lavoratori, in quanto la scelta autonoma della gestione dell'ospedale penalizzerebbe «sia gli utenti sia i lavoratori». La protesta era iniziata già da un po', con numerosi presidi presso l'atrio dell'ospedale milanese



La torre del Fatebenefratelli occupata dai 4 infermieri [Fotogramma]

tempi di attesa». Una scelta che finirebbe per penalizzare «sia gli utenti sia i lavoratori», hanno proseguito dal sindacato, «i cui stipendi, ormai bloccati da anni, subiranno la decurtazione di oltre il 10%».

Da qui l'esplosione della protesta, che nemmeno l'incontro tra sindacati e Michiara è riuscito a contenere. «Non

scenderemo fino a quando il direttore generale non garantirà pubblicamente che la somma, sottratta a tutti i lavoratori a giugno, sarà restituita nella busta paga di luglio e, soprattutto, se non chiarirà alla cittadinanza i motivi reali della chiusura e dell'accorpamento dei reparti», ha annunciato Riccardo Germani, della Usb Milano.

